

IN QUESTO NUMERO

In aprile, a Vienna, si terrà la prima verifica del piano antidroga lanciato nel '98 nel corso dell'Assemblea generale Onu sulle droghe. È un'occasione preziosa per dire no a quella "war on drugs" che un solo paese - l'America - vorrebbe imporre al mondo, e della cui brutalità ci dà un assaggio **Ethan Nadelmann**. L'Europa si presenta all'appuntamento di Vienna forte dei risultati conseguiti con una politica tollerante e pragmatica, e ad esso Fuoriluogo dedica il paginone centrale, con l'analisi di **Martin Jelsma** e un editoriale di **Franco Corleone**. Forum sociale europeo: sottolineare i nessi evidenti tra il proibizionismo e le stesse politiche che il movimento combatte è un obiettivo importante che si dà il movimento di riforma sulla politica delle droghe, nelle sue

varie componenti. Una riflessione di **Gianni De Giuli** dell'Mdma, mentre **Susanna Ronconi** traccia un itinerario attraverso gli workshop su droghe e repressione, nuove istituzioni totali e carcere che si svolgeranno a Firenze. Ancora su carcere e giustizia: **Sandro Margara** si occupa del nuovo 41 bis, **Sergio Segio** si sofferma sul tema degli ospedali psichiatrici giudiziari, mentre un articolo di **Patrizio Gonnella** è dedicato alla dismissione delle politiche di welfare nell'analisi di **Loïc Wacquant**. Il tema dell'esclusione sociale ritorna anche nell'editoriale di **Anna Pizzo** sulla riforma della legge 180 e nell'intervento di **Maria Grazia Giannichedda** in margine a "Strada facendo", convegno organizzato dal Gruppo Abele.



**A FIRENZE
SERVE GALILEO**

Sarebbe pazzesco che al Forum Sociale di Firenze le vittime della guerra globale per eccellenza, la *war on drugs*, paradigma del pensiero unico, fossero ritenute un elemento non centrale dell'analisi, della discussione e della proposta, o addirittura cancellate. Tra stato sociale e stato penale vi è una discriminante fatta di corpi imprigionati: immigrati, tossicodipendenti, "matti", sono la carne da macello fresca per le istituzioni totali pronte ad accogliere i frutti della "tolleranza zero". È l'ora di abbattere miti, pregiudizi e ideologie. Non è più tempo di pietismi o di risposte assistenzialistiche. È l'ora dei diritti di libertà e dei diritti sociali. Il movimento è senza alcun dubbio maturo per rifiutare il proibizionismo e costruire una rete europea per contestare il meeting dell'Onu del prossimo aprile a Vienna. Dove i "signori della guerra" (alla droga) vorrebbero rilanciare la distruzione delle economie e dell'ambiente nel sud del mondo e la repressione in occidente. Oggi a Firenze, domani a Vienna. **alle pagine 6 e 7**

fuoriluogo.it

Outing e ipocrisia

Alcuni mesi fa volevamo lanciare una campagna di *outing*, sollecitando le ammissioni di quanti volessero dichiarare il proprio rapporto con le sostanze illegali. Mai e poi mai avremmo pensato che ci avrebbero scavalcato da destra, dall'interno del governo Berlusconi. Prima il caso Miccichè, ora il collaboratore del ministro dell'agricoltura, Giovanni Alemanno di Alleanza nazionale. Nel caso di Nicola Caldarone, fermato con 0,7 grammi di cocaina a Fiumicino, si sono saldati moralismo e ipocrisia. Livia Turco si è felicitata per il licenziamento del dirigente di Azione Giovani, ma non avendo compiuto alcun reato, egli è solo vittima della sua "doppia verità", colpevole di aver organizzato manifestazioni antiproibizioniste in giro per l'Italia.

CARCERE INGIUSTO

Egregio Direttore, spett.le Redazione, sabato 5 e domenica 6 ottobre 2002 si sono suicidati due detenuti (uno condannato a 3 anni, l'altro ancora senza processo!) nel carcere di Cagliari divenuto famoso anche perché da lì, nella sua "visita" estiva di 5 minuti 5, l'incredibile ing. R. Castelli lanciò il suo proclama elettorale: "le carceri non devono essere hotel di lusso", fingendo di ignorare quanto in realtà siano luoghi di dolore, di disperazione, spesso anche di vessazioni inutili, violenze gratuite. E scuola superiore del crimine. Perché qualcuno (ad esempio il capo del governo o il capo dello Stato italiano) non mette a tacere e sostituisce l'ormai imprevedibile personaggio di via Arenula ("fissato"? impaurito? malato? da sempre parla senza sapere né capire)? Nella "prima repubblica" avrebbero provveduto presto e bene! Il carcere "normale" si dimostra sempre più inutile e bestiale, mentre anche gli animali vengono liberati dalle gabbie degli zoo... Quanto al "carcere duro" (41bis): è uno spaventoso segno di degrado civile ed istituzionale il fatto che lo Stato greggino in ferocia con la delinquenza organizzata! (oltretutto 600 "boss" non sono un po' troppi?). Nella sacrosanta lotta contro mafie/mafiosi e con tutto l'orrore per i loro delitti, è un segno preoccupante di inciviltà che alcuni politici con ipocrita unanimità votino leggi che rendono la carcerazione una vera tortura discredibile, senza possibilità di difesa, contro la stessa Costituzione italiana e contro le norme internazionali per i diritti umani. Italia, culla del diritto, ma dove il Diritto non diventa mai adulto... perché oggi "destra" e "sinistra" complici stanno rovinando l'Italia, con il loro "bipolarismo" artificiale e in balia degli estremisti! Forse dobbiamo rimpiangere il passato, quando c'erano atti di cle-

FATTA LA LEGGE ...

Ciao, sono Andrea. Volevo sapere se la "Salvia Divinorum", che ho ordinata via Internet, è legale o meno. Ci sono leggi che impediscono l'uso o l'importazione di questo prodotto? Nel sito dove l'ho ordinata, www.azarius.net, si dice che è legale così come i funghi allucinogeni... è vero? Grazie per la risposta.

Lettera firmata

CANALIRISPONDE

La Salvia Divinorum non è inclusa nelle Tabelle delle sostanze stupefacenti o psicotrope sottoposte a controllo previste dagli articoli 13 e 14 del Testo Unico in Materia di disciplina delle sostanze stupefacenti, Dpr 309-90 ed è quindi legale anche se dotata di potente effetto psicoattivo, senz'altro superiore ad esempio a quello della cannabis.

Per quanto riguarda i funghi allucinogeni, se ne conoscono oltre 200 specie ma generalmente quando si usa questo termine ci si riferisce alla Psilocibe mexicana, al genere Conocybe o Stropharia. Questi sono invece illegali in quanto inseriti nella prima tabella delle sostanze soggette a controllo, quella in cui per intenderci sono inclusi l'eroina, la cocaina, l'LSD, le anfetamine e l'ecstasy. Di contro - per citarne solo alcuni - tra i funghi allucinogeni legali, troviamo l'Amanita muscaria, facilmente reperibile, senz'altro più tossico della Psilocibe e spesso mortale; la Copelandia, nota forse a chi ha fatto un viaggio a Bali dove viene venduta ai turisti; il Lycoperdon, potente psichedelico usato nel sud del Messico.

I casi della Salvia Divinorum e della Psilocibe esemplificano in modo lampante alcune delle vistose contraddizioni che attraversano la materia legislativa in questione e soprattutto l'assoluta arbitrarietà ovvero l'imponderabilità delle ragioni che fanno di una sostanza o di una pianta una droga illegale, una medicina soggetta a prescrizione, un vegetale liberamente coltivabile e consumabile.

L'articolo 14 del Testo Unico sugli stupefacenti dispone che nella tabella I venga inserita «ogni sostanza che [...] abbia capacità di determinare dipendenza fisica o psichica [...] o che possa provocare allucinazioni o gravi distorsioni sensoriali». Per stare al dettato di questa norma si dovrebbe bandire una bella porzione del regno vegetale, compresa una fetta notevole della più comune flora nostrana. Lo stramonio, la mandragora, la belladonna, la noce moscata, lo hyoscyamus, la ninfea, il ranuncolo hanno proprietà allucinogene e talora tossicità letale. Il vino e gli alcolici producono forti distorsioni sensoriali e, come il tabacco, sono in grado di indurre forme di dipendenza grave, ma non vengono riportati in tabella, come invece si fa per le foglie di coca, la paglia di papavero, il cactus peyote.

A parte queste gravi incoerenze, rispetto alle stesse finalità di controllo per cui è stato creato, l'impianto legislativo fatalmente presenta una crepa profonda che lo condanna ad un permanente ritardo sull'evoluzione della produzione, dell'offerta, e del consumo degli agenti psicoattivi. In maniera circolare e vuota, il Testo Unico, all'articolo 13, di fatto decreta che una sostanza è libera finché non viene inserita nelle tabelle di quelle sottoposte a controllo. Ciò implica che è possibile formulare nuove sostanze psicotrope e lanciarle sul mercato dove saranno legali fino all'aggiornamento delle tabelle, un atto che si realizza con un Decreto del Ministero della Sanità, di concerto con il Ministero della Giustizia sentito l'Istituto superiore di sanità e il Consiglio superiore di sanità. Un provvedimento quindi che per sua natura non può essere tempestivo. Un successivo decreto ministeriale ha disposto che vengano contemplate in prima tabella tutte le sostanze ottenute con le più comuni reazioni chimiche a partire dai principi psicotropi già sottoposti a controllo. Ma le possibilità di sintesi sono tante e tali che sul mercato vengono costantemente presentate nuove sostanze, le cosiddette «designer drugs», dagli effetti imprevedibili e dal profilo tossicologico del tutto sconosciuto. Ed in questa inesauribile elusione dell'illegalità, aumentano vertiginosamente i guadagni di chi ne fa commercio e i pericoli per chi le consuma.

Stefano Canali

menza e la "sicurezza" dei cittadini era più garantita ma senza mostruosità legalizzate del "giustizialismo" feroce e miope?!?! Speriamo che qualcuno torni presto a ragionare e a far ragionare... Cordiali saluti,

Marzia Canitto Prosperi
 Roma

UNA CAMPAGNA VERGOGNOSA

Gentile Redazione, vorrei denunciare (ma probabilmente vi sto soltanto precedendo) la vergognosa campagna anti-droga del governo, che approfittando di un obbligo di legge, ha di fatto avviato la buia stagione che ci aspetta anche in tema di stupefacenti. Tralasciando i contenuti mediatici (a dir poco impresentabile nel 2002 persino ad un bambino, lo "stato-padre" che ti punisce severamente ma solo per il tuo bene...) contesto fermamente che per la modica cifra di 2 milioni di euro, si debbano dispensare mezze verità come «studi recenti hanno dimostrato che induce dipendenza psicologica e fisica. Certamente, rappresenta una porta d'ingresso per l'uso di altre droghe». (www.ociseioitfai.it)

E che dire del sapere anti-pro e delle rispettabili opinioni scientifiche di uomini come Gessa o Veronesi (solo per citare gli ultimi e più famosi)? Tutta carta straccia? Fini si ritiene (non si capisce bene a quale titolo visto che la versione nostrana della Dea ha uno "zar" antidroga e teoricamente il ministro del welfare se ne dovrebbe occupare di diritto) il detentore della verità assoluta, e potremo portare tutte le prove scientifiche che vogliamo, ma quando verrà reintrodotta la dose media giornaliera varrà solo il rinvio a giudizio per i detentori di 1,2 gr. di marijuana, se verrà fissata a 1 gr., che per la legge saranno solo spacciatori. E magari, per una lettera come questa, potrei essere indagato per "istigazione all'uso di stupefacenti"...

Cordialmente,

Massimiliano Sfregola

FUORI DI TESTA

LEGGERA SIGARETTA, DRUGA MALETTA

Tutto ciò che è droga fa sragionare. Grinspoon, uno psichiatra che se ne intende, dice che le droghe fanno sragionare più quelli che non le usano che quelli che le usano. Adesso che il tabacco è per molti droga, anche se ancora lecita e in libera vendita, anche su di esso si sragiona a ruota libera. Per cui i cervelloni dell'Antitrust, pensa che ti ripensa, hanno deciso che il fumatore medio non ha ancora capito niente dei danni del fumo, e va aiutato cancellando una parola di 5 lettere dai pacchetti di sigarette: "light". Non diversamente, gli "specialisti nel controllo del nicotinisimo" di lingua francese, riuniti a Montreal, giorni fa hanno stabilito che "i governi" devono fare molto di più contro il tabacco, questo "mortale prodotto".

Tra un po' di anni, se si continua così, sarà richiesto ai governi di fare di più contro la mortadella, i dolci al mascarpone, le automobili, le motociclette, l'elettricità e le scale a pioli.

Sia chiaro: sono convinto che fumare tabacco ogni mezz'ora o giù di lì faccia male, anzi moltissimo. Esattamente come, usati in questo modo, farebbero malissimo aspirina, formaggi e cioccolato. Ma sono altrettanto convinto che le persone adulte abbiano il diritto di fare quel che vogliono della loro vita.

Ludwig Von Mises ha scritto: «una volta ammesso il principio che è compito del governo proteggere l'uomo contro la sua stessa pazzia, non può essere sollevata nessuna seria obiezione contro imposizioni ulteriori. (...) Non è il male che si può infliggere all'anima e alla mente ancora più disastroso dei mali fisici? Perché non impedire allora di leggere libri cattivi, di vedere cattive commedie, di guardare statue e dipinti cattivi e di ascoltare cattiva musica?».

Per fortuna, molti fumatori si sentiranno toccati nel vivo. Prima o poi la gente si sveglierà, e si metterà a distinguere i fatti e i ragionamenti dalle elucubrazioni senza senso logico. Forse non tutto il male vien per nuocere.

a cura di Claudio Cappuccino

fuoriluogo.it

Repressione 1

Un locale frequentato da giovani, un pub, e su una parete un piccolo poster - disegno che raffigurava una foglia di marijuana: è bastato per infliggere al gestore una multa di ben 8.000 euro per il reato di "propaganda pubblicitaria di sostanze stupefacenti". Questo è avvenuto in Provincia di Bolzano, vicino a Ponte Gardena, sulla statale del Brennero. Già l'anno scorso i Carabinieri erano intervenuti in un caso analogo a Merano, durante una festa "scool-out", e anche in quel caso il quotidiano locale *Alto Adige* aveva le informazioni sul caso prima degli "imputati", suonando la grancassa della re-

pressione. Se l'anno scorso poi era stato deciso di non procedere nell'indagine, è stato perché non era facile risalire all'autore del misfatto. www.fuoriluogo.it/speciali/guerraitaliana/represione_1.html

Repressione 2

A Pescara, all'Istituto commerciale "Aterno" è il preside ad indicare alla Guardia di Finanza gli alunni da controllare. Si chiama Eliseo Marrone, è consigliere comunale di Alleanza Nazionale, e si è accordato con gli uomini delle Fiamme gialle per far ispezionare la scuola periodicamente sulla base di liste che lui stesso

prepara. Gli è stato messo a disposizione un agente ed un cane antidroga. Un'iniziativa che, a quanto pare, ha avuto l'avallo dei genitori degli studenti, del corpo docente e degli stessi alunni. Il seguito di questa storia edificante è on line: www.fuoriluogo.it/speciali/guerraitaliana/represione_2.shtml

Repressione 3

Segnalateci anche voi quello che accade lungo la via italiana della guerra alla droga. Se ci manderete notizie, corrispondenze, articoli pubblicati sulle pagine locali dei giornali, costruiamo in breve un archivio della costante repressione sciocca in

atto al nord come al sud. Le segnalazioni vanno inviate a: webadmin@fuoriluogo.it

Documenti

Non è la richiesta di un carabiniere che vi ha fermati lungo la statale, ma il titolo di una sezione importante del nostro sito, dove troverete una mole impressionante di materiali utili a chiunque voglia fare ricerche, tesi di laurea, conferenze, dibattiti, articoli sulla questione droghe. Fra gli ultimi arrivi c'è il rapporto 2002 dell'Osservatorio europeo di Lisbona, integralmente scaricabile in .pdf. www.fuoriluogo.it/documenti/rapporto_e_u_02.htm

Armi in pugno contro i malati

ETHAN NADELMANN*

La guerra alla droga sta diventando sempre più pesante e meschina. Proprio quando sembra che la corrente stia cominciando a cambiare, c'è qualcuno che la porta un passo più avanti. Recentemente gli agenti della Dea hanno fatto irruzione imbracciando armi automatiche in un centro per degenti alla periferia di Santa Cruz, perché esso coltivava e usava marijuana per i suoi pazienti, la maggior parte dei quali malati terminali. La fondatrice e direttrice, Valerie Corral, che usa lei stessa marijuana per controllare delle debilitanti crisi epilettiche causate da un trauma cranico a seguito di un incidente di macchina del 1973, è stata portata via in pigiama.

A Suzanne Pfeil, una paziente paraplegica sofferente per una sindrome post-polio, è stato ordinato di alzarsi in piedi e poi, dato che non era in grado di alzarsi, è stata ammanettata nel letto. Tutte le piante sono state distrutte. Di tutti i club per l'uso medico della marijuana, questo era quello più autenticamente fedele allo spirito che caratterizza strutture di questo tipo. Era un collettivo gestito in base a criteri non-profit. Valerie e suo marito avevano creato un luogo che dava pace, amore e in qualche misura libertà dal dolore a coloro che vi si rivolgevano. Come i "Brompton Cocktails" trovati in istituti britannici, che possono contenere eroina o morfina, cocaina, alcol e altri ingredienti farmaceutici, la medicina era non convenzionale, ma efficace.

Il centro di Valerie era legale in base alla legge della California frutto della *Proposition 215*, la consultazione referendaria del 1996 in cui il 56% dei votanti ha detto sì alla legalizzazione della marijuana a fini medici. Valerie Corral era ed è un membro della *task force* sulla marijuana medica voluta nel 1999 dal procuratore generale Bill Lockyer. Il suo centro era gestito alla luce del sole con la collaborazione dello Stato e delle autorità locali.

Il raid della Dea, e l'evidente direttiva impartita dall'amministrazione Bush e dal ministro della giustizia di assaltare e chiudere questa ed altre strutture, è una parodia della giustizia - una parodia che ha fatto molto per terrorizzare i cittadini americani ma non ha fatto assolutamente niente per proteggere o migliorare la loro salute, il loro *welfare* o la loro sicurezza. Più di due terzi degli americani pensano che l'uso medico della marijuana dovrebbe essere legale. Le iniziative sulla marijuana medica hanno avuto successo in tutti gli otto stati in cui si sono tenuti i referendum, e probabilmente vincerebbero anche negli altri con poche eccezioni. Il governo canadese sta prendendo delle misure per rendere disponibile la marijuana disponibile ai pazienti a nord della nostra frontiera.

Ora la politica federale sulla droga è nelle mani di coloro che potrebbero essere descritti al meglio come i John Birch della guerra alla droga. Come i razzisti del Sud che bloccavano le riforme per i diritti civili negli anni '50 e '60, i politici di oggi fautori della guerra alla droga non rispecchiano l'opinione pubblica, ma non gliene importa. Sono impegnati nella loro crociata, una crociata in cui la marijuana è peccaminosa come le unioni interrazziali lo erano per i razzisti del Sud o l'omosessualità lo è per i fondamentalisti religiosi di oggi.

Essi praticano anche la grande bugia. «In apparenza - dice John Walters - l'idea che persone disperatamente malate possano essere aiutate fumando un'erba intossicante risulta... medievale. È, in effetti, assurda». E questo, nonostante migliaia di testimonianze da parte di pazienti e medici, dozzine di studi e la conclusione della Accademia Nazionale delle Scienze che la marijuana è efficace dal punto di vista terapeutico per una quantità di condizioni dolorose, croniche e terminali

continua a pagina 4

*Direttore esecutivo della Drug Policy Alliance, New York

I tanti matti da legare

ANNA PIZZO

Facciamo conto che anche questa volta vada come le precedenti e che questo ennesimo assalto alla "legge Basaglia" venga respinto. Come fu al tempo dell'"impero" di Craxi, ma anche successivamente, l'attuale proposta di legge 174 Burani Procaccini, che ingloba le proposte del leghista Cè e di Cento, in discussione nel comitato ristretto della commissione affari sociali della camera, potrebbe affondare nella melma. Ma, anche in quel caso, c'è da temere che produrrà danni e forse ha già cominciato a produrli. Perché si fa forte di una "visione del mondo" che trova alleati e consensi altrettanto "forti" e gioca su molti tavoli: da quello della salute (mentale e non) a quello della sicurezza a quello dell'etica a quello economico. Una marmellata di pregiudizi in salsa liberista che spazza via ogni sofisma sul "bisogno di sicurezza" da prima repubblica e va al "cuore" della faccenda: 1) come liberarsi in modo radicale ed economico di chi non è sufficientemente coerente con lo stato di cose presenti. E 2) come "guadagnarci" da questa moderna operazione di ripulitura.

Le risposte sono un paio, non di più. La prima: aprire "strutture residenziali, con assistenza continuata per cinquanta posti letto in numero di tre per regione". Piccoli manicomi, dunque, classico grimaldello per il rovesciamento di senso che è immediatamente sostanza. Ma, grazie all'aggiunta di un solo aggettivo assai qualificativo, tali strutture diventano "modulari", cioè, correggeteci se sbagliamo, un insieme di più elementi singoli. Come un treno, a cui si possono agganciare tanti vagoni, magari blindati. Treni che, nella più rigorosa liturgia liberista, debbono procedere ad alta velocità e prevedere la più ampia deregolazione: pubblico e privato gestiranno assieme la partita, chi ha più filo, tessa.

La seconda risposta è, al tempo stesso, classica e modernissima: trattamento sanitario obbligatorio su "richiesta di chiunque ne abbia interesse". Oggi per mettere in moto quel delicato meccanismo che dà luogo a un trattamento sanitario obbligatorio è previsto, oltre all'assenso del medico, anche quello del sindaco. E sono previsti termini più o meno rigorosi: cinque giorni rinnovabili ma fino a un massimo di quindici. Domani, per snellire le procedure e farla finita con tante "cartacce", la durata passerà a due mesi e il sindaco non servirà più: basta una denuncia e uno psichiatra lungimirante in grado di fare una sana operazione di prevenzione. Anzi di repressione preventiva che darà vita ad una potenzialmente sterminata carcerazione sanitaria. Sì, perché, per non fare torto ai matti, la signora Burani Procaccini ha deciso di estendere lo stesso trattamento obbligatorio anche ad alcolisti e tossicodipendenti. Che magari oggi sono innocui, ma domani, chi può dirlo? A ognuno il suo "Precog" e Muccioli per tutti.

MAPPA MONDO

UNIONE EUROPEA

L'Emcdda ha presentato in questi giorni il Rapporto 2002, con i dati sul consumo di droghe nell'Unione europea. Questi alcuni dei principali trend. La cannabis continua ad essere la droga illegale più usata in Europa. La percentuale di persone adulte che l'hanno provata almeno una volta va dal 10% in Finlandia, al 25-30% in Danimarca e Regno Unito. In Belgio, Germania, Spagna, Francia, Irlanda e Olanda le percentuali sono di circa il 20%. Nella maggior parte dei paesi Ue il consumo di cannabis negli ultimi mesi è stato del 5-10%, ma tra i giovani si sale al 18%. Comunque, il consumo giovanile di cannabis appare stazionario o persino in diminuzione in alcuni paesi come l'Irlanda, l'Olanda, la Finlandia e la Norvegia, mentre sarebbe in crescita negli altri paesi Ue. Il consumo di droga è più diffuso tra gli uomini che tra le donne, ma tra i giovani tale divario si sta riducendo. Le anfetamine sono state provate dall'1-6% della popolazione, a seconda degli stati membri - ma nel Regno Unito la percentuale è dell'11%. Le stime per l'eroina e l'ecstasy variano dallo 0,5 al 4,5%; i consumatori di eroina sono in media meno dell'1%, sebbene in alcuni paesi si possa arrivare al 2-3% per i giovani di sesso maschile. L'uso di anfetamine, cocaina o ecstasy nel corso dell'anno passato è in genere minore dell'1% degli adulti. Il consumo di droghe sintetiche resta una preoccupazione importante. Sebbene i consumatori siano meno del 3% della popolazione, c'è una particolare concentrazione tra i frequentatori dei locali notturni.

AFGHANISTAN

Il tentativo, ispirato dagli Usa, di ridurre la produzione di oppio in Afghanistan è stato un fallimento, e per il prossimo anno si prevede in Europa un forte incremento del traffico di eroina. In una conferenza a Parigi Brian Taylor, capo della sezione "Supply Reduction and Law Enforcement" dell'agenzia Onu Unctd, ha riferito che la produzione totale di oppio afgano per il 2002 sarebbe stimata tra le 1.900 e le 2.700 tonnellate. Pur essendo più bassa che nel 1999 e nel 2000, tale cifra va messa a confronto con una produzione stimata di 185 tonnellate nel 2001, risultato del bando emesso dai Taliban. I rappresentanti dei paesi occidentali ammettono che il programma ha incontrato difficoltà che hanno reso improbabile una diminuzione significativa dell'eroina afgana nell'immediato futuro.

Fuoriluogo
mensile di Forum Droghe
nuova serie anno 4,
numero 10
chiuso in redazione
il 21/10/2002
supplemento de il manifesto
del 25/10/2002

Direzione:
Grazia Zuffa
Cecilia D'Elia
**Coordinamento
redazionale:**
Marina Impallomeni
mimpallomeni@fuoriluogo.it
Redazione:
Beatrice Bassini, Claudio

Cappuccino, Leonardo
Fiorentini (webmaster)
Enrico Pletzer,
Lucio Gambellini
Patrio Gonnella
Giovanni Nani
Susanna Ronconi
Sergio Segio
Maria Gigliola Toniollio

Comitato editoriale:
Stefano Anastasia,
Andrea Bianchi,
Giorgio Bignami,
Giuseppe Bortone,
Gloria Bufio,
Massimo Campedelli,
Stefano Canali,
Giuseppe Cascini,

Luigi Ciotti, Maria Grazia
Cogliati, Peter Cohen,
Antonio Contardo,
Franco Corleone, Paolo
Crociolo, Daniele Farina,
Matteo Ferrari, Andrea Gallo,
Maria Grazia Gianichedda,
Betty Leone, Franco Maisto,
Luigi Manconi,

Patrizia Meringolo,
Toni Muzi Falconi,
Mariella Orsi, Livo Papiro,
Tamar Pitch, Anna Pizzo,
Toy Recchetti, Ersilia
Salvato, Nunzio Santalucia,
Luigi Saraceni, Uwe Staffler,
Stefano Vecchio,
Maria Virgilio

Direttore responsabile:
Maurizio Baruffi
Segreteria di redazione:
tel. e fax
0684241224 0684080238
Email: fuoriluogo@fuoriluogo.it
Progetto grafico:
Andrea Mattone
Disegni: Onze

Impaginazione:
Sago, Roma
Sito web:
www.fuoriluogo.it
Realizzato col contributo di
Leonardo Previ e Sara
Secomandi di Methodos s.p.a.
Editore:
Forum Droghe

c/o CRS via Nazionale 75,
00184 Roma
Email: forumdroghe@fuoriluogo.it
c.c.p. n. 2591/7022
Pubblicità:
Poster pubblicità s.r.l.
via Tomacelli, 146 00186 Roma
tel. 06/68896911
fax. 06/68308332

Stampa:
Sigraf spa, via Vallate 14
Calvenzano (Bg)
Registrazione:
Tib, Roma; n. 00465/97
del 25/7/97
**Iscrizione al Registro
nazionale della Stampa:**
n. 10320 del 28/7/00

RIDUZIONE DEL DANNO

A Roma è attivo un nuovo centro diurno per tossicodipendenti. Buona l'accoglienza degli utenti e del quartiere di San Lorenzo

ALTO GRADIMENTO

Marina Impalomeni

ROMA

Ha solo pochi mesi di vita, ma ha già trovato un ottimo radicamento nel territorio il nuovo centro diurno per tossicodipendenti che da giugno è attivo proprio a ridosso della Tangenziale Est, nel quartiere romano di San Lorenzo, grazie a un progetto della cooperativa Parsec finanziato dall'Agenzia comunale per le tossicodipendenze. I servizi offerti agli utenti sono molteplici. Tra questi vi sono la distribuzione gratuita di siringhe e profilattici, l'assistenza in caso di overdose, un servizio di consulenza psicologica, l'orientamento legale, un servizio di consulenza socio-assistenziale (invio in centri notturni, disbrigo pratiche burocratiche, ecc.). L'offerta del centro non si limita però a questo. Tutti i giovedì alle 15 viene proiettato un film, mentre il sabato alle 15 si tiene un corso sulle tecniche di rilassamento yoga e zen. Inoltre presso il Centro è stato organizzato un laboratorio di pittura e oggettistica. Un'attenzione particolare è dedicata agli utenti stranieri. Per loro è a disposizione un corso di italiano (il mercoledì alle 15). L'ambiente è accogliente e funzionale. Qui gli utenti possono fare colazione la mattina ed eventualmente ricevere degli indumenti in buono stato di conservazione.

Uno dei risultati positivi che questa esperienza ha già prodotto è il buon rapporto che si è creato fin dall'inizio tra il centro e la strada che lo ospita. «Quando siamo arrivati qui a San Lorenzo - spiega il responsabile Ingo Stökel - abbiamo tenuto un atteggiamento "cauto" verso il quartiere, ed è andata molto bene». Sono stati gli stessi titolari delle attività commerciali vicine, ha spiegato Stökel presentando l'iniziativa, a fare pubblicità al centro. «Ci siamo presentati ai Sert e a tutta la rete delle istituzioni presente sul territorio perché facciano invii a questo centro» spiega ancora Stökel, «però non abbiamo fatto nessun volantaggio: ha funzionato il tam-tam della piazza».

Attualmente il centro diurno è frequentato regolarmente da 74 persone, con una media di 12 persone al giorno. L'orario di apertura è dalle 10 alle 18, tutti i giorni esclusa la domenica. Per il momento, il progetto è finanziato fino a dicembre ma il direttore dell'Agenzia comunale per le tossicodipendenze Guglielmo Masci, contattato telefonicamente, mi rassicura. «La nostra agenzia - mi spiega - ha intenzione di sostenere anche in futuro il progetto, che va ad aggiungersi ai tanti già attivi da anni sul territorio della capitale». Ingo Stökel ha definito il progetto un "work in progress", perché è soggetto ad aggiustamenti graduali che si rendono necessari in base alle esigenze degli utenti. «Alcune persone - spiega Chiara, la coordinatrice - arrivano qui con esigenze primarie come ad esempio quella di mangiare o di cambiarsi d'abito. A volte capita per esempio che un utente debba presentarsi a un colloquio di lavoro, e noi lo aiutiamo a farlo nella migliore delle condizioni».

Il Parsec, la cooperativa che gestisce il centro, può contare sull'esperienza già maturata con il centro diurno di via Scarpanto, aperto da otto anni inizialmente come "unità fissa", poi come centro diurno vero e proprio. Quest'ultimo garantisce lo scambio di 50.000 siringhe all'anno, a cui si aggiungono le altre 5.000 siringhe distribuite annualmente da una unità mobile, la quale contribuisce anche a pubblicizzare il centro di San Lorenzo. ■

Il Centro Diurno Scalo San Lorenzo si trova a Roma in Viale Scalo San Lorenzo 81/85, tel. 06 490716. Aperto dal lunedì al sabato, dalle 10 alle 18.

Nadelmann, continua da pagina 3

per le quali le sostanze farmaceutiche sono spesso inefficaci o introducono effetti secondari negativi.

Le centinaia di migliaia di americani che usano marijuana a fini medici, e i dottori che li hanno in cura, hanno diritto ad un'audizione in cui possano difendere il loro uso di questo farmaco non convenzionale. Essi hanno il diritto di poter rendere testimonianza giurata, e di rispondere alla testimonianza giurata di coloro che li perseguono. È un compito che spetta al Congresso.

Naturalmente, nell'incursione avvenuta presso il centro per la marijuana medica di Santa Cruz, era in gioco qualcosa di più della marijuana. È parte integrante della stessa follia che spinge la guerra alla droga - una guerra che ora manda in galera più persone per violazioni della legge sulla droga negli Stati Uniti di quante non faccia tutta l'Europa occidentale (con una popolazione molto più vasta) per tutti i reati; una guerra che preferisce sacrificare decine di migliaia di vite e miliardi di dollari, piuttosto che rendere legalmente disponibili le siringhe sterili per ridurre la diffusione di Hiv/Aids.

Ma non è tutto. Essa mostra il potenziale abuso del potere di polizia in un'altra guerra senza fine su cui noi ci siamo ora imbarcati. Il ministro della giustizia degli Stati Uniti ha ordinato il raid in un centro per la marijuana medica non perché costretto, ma perché voleva e poteva farlo. Un Congresso e un paese presi da troppe altre preoccupazioni se ne sono a malapena accorti. Il raid di Santa Cruz, e più in generale la guerra alla droga, sono un'anticipazione di ciò che c'è dietro la guerra al terrorismo? Abbiamo di fronte a noi un futuro in cui le agenzie di polizia federale, sempre più potenti e arroganti, intimidiranno, arresteranno e persino terrorizzeranno non solo coloro che costituiscono una vera minaccia alla sicurezza, ma anche coloro che sfideranno poco più delle convinzioni moralistiche e dei pregiudizi politici dei detentori del potere nella capitale del paese?

Io attendo il giorno in cui i nostri figli vedranno le guerre alla droga di oggi nel modo in cui noi ora vediamo Jim Crow e i raid di Palmer dopo la prima guerra mondiale, i campi di internamento nippono-americani della seconda guerra mondiale, e le persecuzioni maccartiste degli anni '50. Questa è la mia crociata morale, condivisa anche da un numero sempre crescente di americani. ■

SCIENZA
E TERRORE

E' di nuovo allarme sugli effetti dell'assunzione di ecstasy sul cervello. Uno studio condotto da George Ricaurte e il suo team della John Hopkin University di Baltimora, nel Maryland, è stato pubblicato sulla rivista *Science* alla fine di settembre: gli scienziati avvertono che anche una sola notte di divertimento passata consumando ecstasy mette i consumatori a rischio di sviluppare il morbo di Parkinson. L'esperimento è stato condotto su 10 scimmie-scoiattolo, cui sono state iniettate tre dosi consecutive di Mdma a distanza di due ore, cercando di mimare le modalità di assunzione diffuse nelle discoteche. Al successivo esame del cervello degli animali, i ricercatori hanno trovato un danno "severo e profondo" dei neuroni che producono dopamina. La alterazione di queste cellule nervose causa il morbo di Parkinson: il loro funzionamento infatti è importante per il movimento, il linguaggio e gli aspetti cognitivi. Scrivono gli scienziati di Baltimora: "Il danneggiamento prodotto dall'Mdma, combinato col declino della produzione di dopamina dovuto all'età, mette gli individui a rischio di sviluppare il parkinsonismo e altre malattie neuropsichiatriche, sia in età giovanile che più avanti negli anni". E suggeriscono che alcune persone con una diagnosi di precoce insorgenza del morbo di Parkinson possano essere vittime dell'Mdma, senza saperlo.

Lo studio di Ricaurte ha già ricevuto molte critiche: le più importanti riguardano la supposta corrispondenza fra le dosi di sostanza somministrata agli animali e quelle effettivamente assunte dal "popolo della notte". A parere di Stephen Kish, neuroscienziato del Centro per le dipendenze e la salute mentale di Toronto, questa corrispondenza non è affatto assodata, anzi ci sono indizi del contrario: in primo luogo la sostanza non è stata assunta dalle scimmie per via orale, come avviene invece per gli umani; inoltre la mortalità per ipertermia nell'esperimento è stata altissima, il 20% (2 scimmie su 10), e un altro 20% sarebbe probabilmente morto se gli scienziati non avessero deciso di astenersi dalla terza iniezione, data la severità dei sintomi evidenziati dagli animali. È difficile credere - argomenta Kish - che dosi così fatali corrispondano a quelle diffuse fra i consumatori ricreazionali, visto che fra questi gli episodi mortali sono molto rari.

Altri studiosi citano stati alcuni studi recenti sul cervello di consumatori con una certa esperienza di Mdma, che non hanno riscontrato alcuna anomalia nel sistema dopaminico. Tra l'altro, lo stesso Ricaurte ha in passato condotto uno studio sul liquido cerebrospinale di consumatori frequenti di Mdma, senza trovare alcun abbassamento dei metaboliti di dopamina. L'analisi del liquido cerebrospinale è un modo per misurare indirettamente un possibile rischio di Parkinson. Stranamente questi risultati non sono citati dal dottor Ricaurte nel suo articolo su *Science*.

Ancora più radicalmente è contestata la relazione causale fra consumo di ecstasy e insorgenza del morbo di Parkinson. A parere di Robert Meadowcroft, direttore della Società Britannica del morbo di Parkinson, non esistono prove di un aumento dei casi precoci di Parkinson, né che persone con precedente esperienza della sostanza si rivolgano agli ospedali coi sintomi del morbo. Se questa relazione esistesse davvero, già si dovrebbero avere riscontri sul piano clinico, visto che in Gran Bretagna l'ecstasy è largamente diffusa sin dagli inizi degli anni '80: questo è anche il parere di Adrian Williams, neurologo dell'università inglese di Birmingham.

È la prima volta che una ricerca sugli effetti dell'Mdma sul cervello individua delle alterazioni nei neuroni che producono dopamina. In precedenza l'allarme era limitato alle cellule che producono serotonina. Anche questi studi sono stati peraltro oggetto di controversia (cfr. *Fuoriluogo*, settembre 2002). Soprattutto, le riserve riguardano gli effetti sul piano comportamentale e cognitivo: nella maggioranza dei test di agilità mentale, i consumatori di ecstasy hanno gli stessi risultati dei non consumatori. A parere di Marsha Rosenbaum, della *Drug Policy Alliance*, la ricerca di Baltimora è ispirata più alla strategia proibizionista del terrore che al rigore scientifico. ■

Secondo una ricerca condotta a Baltimora chi consuma ecstasy anche una sola notte rischierebbe il morbo di Parkinson. Radicali le critiche della comunità scientifica

CANNABIS

Il Rapporto del senato canadese sceglie la legalizzazione: la sola decriminalizzazione non consente di regolare il mercato

MODELLI D'USO

Per i consumatori moderati, cioè la stragrande maggioranza, la canapa non è dannosa né a breve né a lungo termine

IL CONTROLLO DELLA LEGALITÀ

Grazia Zuffa

Il rapporto della commissione speciale sulle droghe illegali del Senato del Canada, presieduta dal senatore Pierre Claude Nolin, ha presentato il suo rapporto agli inizi dello scorso mese (cfr. *Fuoriluogo*, settembre 2002). Già all'indomani dell'approvazione della legge del 1996 (*Controlled Drugs and Substances Act*), giudicata largamente insoddisfacente, si era affacciata l'idea di promuovere un'indagine parlamentare. All'inizio il mandato della commissione era di studiare una revisione completa della legislazione, in seguito il campo si restringe alla canapa. Il comitato ha lavorato più di due anni, attraverso la ricognizione accurata della letteratura scientifica, audizioni di esperti e rappresentanti della società civile e un'indagine sugli orientamenti dell'opinione pubblica. Nelle raccomandazioni conclusive rivolte al governo, l'indicazione politica è netta: si opta per la legalizzazione della canapa, ossia la regolazione della produzione e della vendita tramite licenze, soggette però a certe restrizioni, specificate nel rapporto con minuzia (divieto di vendita al di sotto dei 16 anni, contenuto di Thc non superiore al 13%, divieto di licenza ai produttori di tabacco etc.). Quanto all'ipotesi della decriminalizzazione, (ossia la rinuncia a previsioni penali per il consumo), questa è criticata con nettezza «poiché priverebbe lo Stato di un essenziale strumento di regolazione della produzione, distribuzione e rete del consumo, lanciando al contempo un messaggio ipocrita».

Di notevole rilievo è l'impianto analitico del rapporto, che spazia dagli aspetti storico sociali antropologici, a quelli farmacologici, a quelli legali e ai vincoli internazionali. È una trattazione ad ampio spettro che prefigura un approccio "teorico" innovativo, certamente inconsueto in un documento redatto da un organismo politico. Ciò traspare sin dalle prime pagine, dove si esamina criticamente il vocabolario corrente. Così il termine *abuse* è rifiutato poiché generico e indifferenziato: è usato infatti sia per l'abuso, in senso stretto, che per l'uso. Esso è figlio del *paradigma morale*, che non ammette possa esistere un uso di droga illegale che non sia stigmatizzato come "abuso".

Al contrario, il rapporto cerca di indagare i differenti modelli di consumo, classificandoli in rapporto ai livelli di rischio: si parla perciò di "uso sperimentale", "uso regolare", "uso a rischio", "uso eccessivo". I parametri di classificazione riguardano non solo la quantità di sostanza consumata e la frequenza, ma anche il contesto: ad esempio considerando se il consumo si concili o al contrario interferisca con le normali attività quotidiane.

Il rapporto stima che fra la popolazione canadese sopra i 18 anni, il 30% abbia "fumato" almeno una volta nella vita, e il 10% (pari a circa 2 milioni di persone) almeno una volta nell'ultimo anno. Sono circa 600.000 (il 3%) coloro che dichiarano di aver usato canapa nell'ultimo mese. Se però si esamina la fascia di età dai 12 ai 17 anni, le cifre sono più alte: il 50% degli studenti delle superiori ha provato la marijuana, mentre sono 750.000 gli adolescenti che hanno consumato nell'ultimo mese. In Canada, la canapa rappresenta perciò un consumo prevalentemente giovanile, fra i più alti rispetto al panorama internazionale. La gran parte dei consumatori segue un modello moderato, se non

episodico, spesso limitato ad un arco della vita. Tuttavia - sottolinea il rapporto - il 5-10% dei consumatori "regolari" possono definirsi "a rischio" di passaggio all'uso eccessivo o "pesante".

Questa modalità di ragionamento ha riflessi di rilievo, in primo luogo sull'annosa questione degli "effetti cronici" della canapa. Di nuovo il documento critica questo linguaggio, che allude alle proprietà chimiche della sostanza indipendentemente dal contesto d'uso: a parere dei senatori è invece più corretto parlare delle conseguenze di un "uso cronico", ossia prolungato e "pesante". E conclude: «Allo stato dei fatti la ricerca ci dice che per la grande maggioranza dei consumatori ricreazionali la canapa non presenta conseguenze dannose per la salute fisica, psicologica e sociale, sia a breve che a lungo termine». Il che non significa, precisa ancora il rapporto, che non esista un numero seppur limitato di consumatori "pesanti" che possono avere conseguenze negative (come malattie respiratorie, e/o difetti nella concentrazione e nella memoria tali da compromettere l'inserimento sociale).

Ne deriva un vero e proprio rovesciamento di ottica per ciò che riguarda la prevenzione. Non solo i senatori rifiutano l'astinenza come obiettivo unico della prevenzione, ma sottolineano quanto sia dannoso il presupposto alla base di quest'idea, ossia la non distinzione fra uso e abuso, essenziale invece «per stabilire gli obiettivi e pianificare le misure preventive». La riduzione del danno è perciò presentata come l'approccio educativo più appropriato, poiché si basa sull'informazione circa i rischi del passaggio da un consumo moderato e controllato ad uno "eccessivo". Altrettanto importante è la conoscenza circa i contesti di consumo da evitare.

L'impianto teorico rigoroso del rapporto consente di andare oltre gli argomenti troppo semplificati su cui si gioca spesso il dibattito politico: da una parte l'accusa alla canapa di essere "anticamera dell'eroina" (e perciò da vietare), dall'altra la marijuana come "non-droga", e per questo da legalizzare. Il fatto che la canapa sia una sostanza farmacologicamente più sicura di altre è un fatto assodato, e tuttavia, aggiungono i senatori, «perfino se non fosse così, ci sarebbe comunque da interrogarsi sull'opportunità di usare la legge penale per contenere gli eventuali effetti dannosi». Serrata è la critica alle politiche di proibizione sin qui seguite, sia perché non hanno raggiunto gli obiettivi che si prefiggevano di ridurre l'offerta di droga, sia per la marginalizzazione dei consumatori. Ancora più alla radice, il senato canadese si interroga su quali debbano essere i principi su cui fondare una politica pubblica quando si tratti della salute. «Ci rendiamo conto - scrivono - che la salute e la felicità non possono essere imposte ad un individuo, tanto meno dalla legge penale... il ruolo delle politiche pubbliche dovrebbe essere di supporto alla libertà sia degli individui che della società... nel rispetto del principio di autonomia e responsabilità». Sono parole chiare e di grande respiro, assai rare nel mondo della politica istituzionale.

Entro la fine di novembre è atteso un secondo rapporto, quello del comitato della Camera dei Comuni, che, a differenza della commissione del Senato, pare orientato a pronunciarsi per la decriminalizzazione. Lo zar delle droghe americano, John Walters, ha già minacciato rappresaglie: se il Canada liberalizzerà la legislazione sulla marijuana, gli Stati Uniti rafforzeranno i controlli alle frontiere, con pesanti interferenze nei rapporti commerciali fra i due paesi.

FL Il Rapporto canadese è on line su: www.fuoriluogo.it

Ats+De Martini & C.



Chiama 192 192 www.fastweb.it

Finalmente puoi vedere nella TV di casa la persona con cui stai parlando al telefono.

Abbonati a FastWeb, oltre ai servizi di Mega Internet, TV on Demand digitale e interattiva, telefonia, da oggi per la prima volta entri nell'era della Videocomunicazione da TV ad alta fedeltà:

- Videochiamate fra Clienti FastWeb **gratuite per sei mesi.**
- Noleggio apparato TVcam **gratuito per sei mesi.**

L'Attivazione del servizio è gratuita. La promozione scade il 30/11/02. Vieni a provare il servizio presso i rivenditori della tua città dal 15/10/02.

*FastWeb si rivolge alle famiglie di Milano, Genova, Torino, Roma, Napoli e Bologna. Il servizio Videocomunicazione da TV è disponibile nelle zone raggiunte progressivamente dalle reti in fibra ottica. Per ulteriori informazioni sul servizio Videocomunicazione da TV visita www.fastweb.it

FASTWEB FAST PEOPLE.

Da San Patrignano a Vienna

FRANCO CORLEONE

Se c'è un tema su cui aleggia il vento del regime è proprio quello della politica delle droghe. Stupisce che movimenti, girotondi, sinistra istituzionale dei vari colori e gradazioni, non se ne accorgano e quindi nulla facciano né per contrastarla né per costruire un'alternativa. Una conferma di tale deriva è venuta dal rituale raduno di San Patrignano che quest'anno ha goduto di una copertura della Rai (fino a quando dovremo difendere una simile televisione pubblica?) scandalosa e della presenza di tanti ministri, dalla solita Moratti all'ineffabile Lunardi e allo smarrito Sirchia.

Mancava solo il fido Gasparri, che ha giustificato la sua assenza per il concomitante voto alla Camera sulla "Cirami". Era presente invece, in maniera debordante Silvio Berlusconi che per prima cosa ha affermato che se la legge sul legittimo sospetto fosse stata legge dello Stato, «quei quindici anni di calvario di Muccioli padre, quei processi non ci sarebbero neppure stati». Queste poche parole sono clamorose perché chiariscono gli intendimenti profondi del "garantismo" del cavaliere: il fine non è di spostare la sede processuale, ma addirittura di non fare un processo, neppure in caso di un omicidio atroce e occultato come quello di Roberto Maranzano.

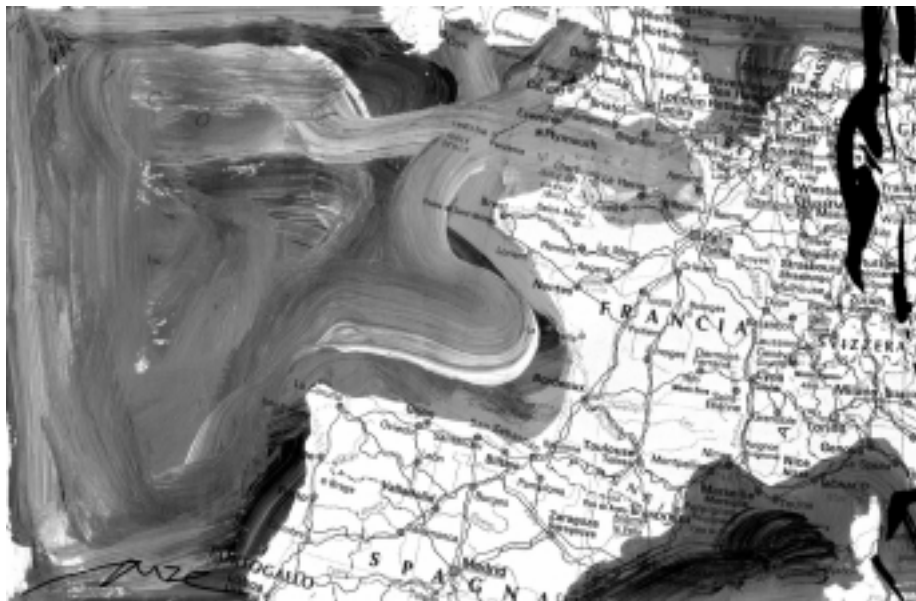
Ovviamente non si è limitato a questa *captatio benevolentiae*, ma è entrato nel merito affastellando tutto l'armamentario del proibizionismo nostrano attaccando la sinistra colpevole di eccessiva tolleranza, di avere considerato il consumo come un diritto civile, di avere adottato la riduzione del danno e di avere condiviso «la suddivisione, scientificamente errata e culturalmente deleteria fra droghe buone e cattive, leggere e pesanti, nella pretesa che i consumatori siano in grado di scegliere e autogestirsi».

Per riscattarsi da questo ammasso di idiozie, ha concluso la *performance* con un vasto repertorio di barzellette, espressione terapeutica in cui il Presidente è maestro. Essendo un'occasione di retorica e propaganda, anche il successore di Pino Arlacchi alla direzione dell'agenzia dell'Onu, lo Undcp di Vienna, Antonio Costa, non ha voluto far mancare il suo contributo. Così abbiamo ascoltato l'allucinante proposta di sottoporre gli studenti italiani a tutti i possibili test antidroga attraverso esami della saliva, del sudore, del capello, dell'urina (bontà sua, del sangue no). L'economista catto-familista che ha imparato rapidamente la vulgata punizionista, non si rende probabilmente neppure conto dei danni devastanti e irreparabili che una proposta del genere potrebbe provocare. Tant'è che anche la Moratti e Sirchia si sono ben guardati dal condividere l'imprudente esternazione. Ad Andrea Muccioli interessa di più gestire il progetto Enjoy che costerà 10 milioni e 300.000 euro offerti dal ministro del welfare Maroni per combattere il disagio giovanile in venti centri di aggregazione. Una bella sperimentazione assistenzialistica con soldi pubblici. Ernesto Rossi si rivolta nella tomba ad assistere a questa caccia clericale alla "roba".

Ma torniamo a Costa che ha il compito di organizzare la riunione dell'Onu di bilancio, dopo cinque anni, del Piano Arlacchi che aveva l'ambizioso obiettivo di far nascere un mondo senza droga. Non c'è da illudersi, non dichiareranno il fallimento. Se li lasciamo fare indisturbati, chiederanno altro tempo e altri soldi per combattere una guerra infinita e impossibile.

Per fortuna in Europa si sta organizzando una rete per contrastare questo disegno. Molte organizzazioni non governative stanno elaborando appelli da far sottoscrivere a sindaci e parlamentari. Endocod ha in programma per l'inizio del 2003 una Conferenza al Parlamento europeo per presentare una piattaforma di una diversa politica, superando la cappa delle convenzioni internazionali e dando autonomia di sperimentazione ai singoli stati. Sono in programma anche seminari rivolti al mondo dell'economia, alle università e ai media.

Il 16 e 17 aprile a Vienna si giocherà una partita decisiva anche per l'Unione Europea. Forum Droghe è impegnato su questo fronte della riforma delle leggi e della politica in Italia che rischia di essere il paese capofila, con gli Stati Uniti, della guerra ideologica che produce migliaia di morti all'anno e decine di migliaia di detenuti nelle carceri. Questa follia deve cessare. Caro Costa, ci vedremo a Vienna!



In Aprile, a Vienna, la prima verifica della strategia Onu lanciata nel '98 dall'Assemblea Generale sulle droghe

UN'OCCASIONE PER L'EUROPA

Martin Jelsma *

In Europa e in diversi altri paesi con un orientamento simile, ha guadagnato terreno un approccio pragmatico alle politiche sulle droghe, che ha preso le distanze dalla repressione indiscriminata e dalla tolleranza zero. La tendenza verso una maggiore tolleranza è diventata irreversibile e la razionalità sta gradualmente soppiantando i dogmi di ieri. Il concetto di riduzione del danno si è diffuso assai rapidamente negli anni recenti ed è ora diventato la base per una politica delle droghe razionale e pragmatica in molti paesi europei ed in altri come l'Australia, la Nuova Zelanda, il Canada e il Brasile. Pratiche come la decriminalizzazione del consumo, l'allentamento della repressione nei riguardi della canapa e del possesso per uso personale, i programmi di scambio di siringhe sono oggi di routine. Anche le esperienze più avanzate e controverse, come i *coffee shops*, i programmi di eroina medica, il test delle droghe sintetiche, sono ormai accettati anche al di fuori dei paesi pionieri dell'Olanda e della Svizzera, e sono oggetto di studio o in via di preparazione in altri paesi. L'Europa ha progredito rapidamente in questa direzione, e il trend verso una maggiore tolleranza è diventato *irreversibile*.

Gli spostamenti elettorali a destra possono causare degli arresti o ritardi: ad esempio il parlamento olandese ha votato in giugno contro l'estensione dei programmi con eroina. Inoltre alcuni paesi come la Francia e la Svezia mantengono una posizione di intransigenza. Tuttavia questo trend ha radici profonde nelle politiche e nelle pratiche locali in tutta Europa e si è ormai arrivati ad un punto di non ritorno. Non c'è dubbio che prima o poi l'approccio tollerante ispirato alla filosofia della riduzione del danno si scontrerà con i vincoli imposti dalle convenzioni Onu; già oggi siamo proprio al limite della lettera e dello spirito di alcuni articoli. Tutti i passi sin qui compiuti sono difendibili in quanto aderiscono alla convenzione unica del 1961, nonché alla maggior parte degli obblighi più stretti dettati dalla convenzione di Vienna del 1988. Tuttavia, se i paesi impegnati nella ricerca di soluzioni pragmatiche vogliono fare ulteriori passi, diventa urgente mettere in questione apertamente la giubba stretta delle convenzioni.

Ma è più facile a dirsi che a farsi, visto che a livello mondiale l'Europa è solo una faccia della medaglia. L'altra faccia mostra una tendenza opposta: l'escalation della *war on drugs* guidata dagli Stati Uniti, che ha creato un gulag all'interno del paese e ha incrementato lo sradicamento forzato delle coltivazioni illegali all'estero militarizzando i territori. Nel decennio scorso si è assistito ad una crescente *polarizzazione* fra queste due differenti tendenze della politica sulle droghe, che ha paralizzato l'Onu.

FL Speciale Vienna su:
www.fuoriluogo.it



NAZIONI UNITE

L'APPUNTAMENTO DI VIENNA

Nel mese di aprile è prevista a Vienna una riunione speciale dei ministri dei vari stati membri nell'ambito della sessione della Cnd (Commissione sulle droghe narcotiche): l'obiettivo è di sottoporre a verifica la strategia politica mondiale proclamata all'Ungass del '98 (l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sulle droghe). È la prima occasione di dibattito politico a livello mondiale sulle droghe dopo l'assemblea generale del '98. La riunione dovrebbe durare due giorni, in una data prevista fra l'8 e il 16 aprile, e l'agenda è ancora oggetto di discussione. L'idea in seno alla commissione era di concludere la riunione con una dichiarazione sottoscritta dai ministri, ma gli Stati Uniti si sono opposti, dicendo che esiste già la Dichiarazione Politica sottoscritta all'Assemblea generale. Si profila dunque uno scontro fra chi vorrebbe aprire un dibattito sulle politiche internazionali e le convenzioni sulle droghe, e chi, come gli Stati Uniti, vuole chiudere lo spazio a qualsiasi critica e revisione delle politiche proibizioniste.

L'agenzia Onu dello Uncdp (Programma internazionale di Controllo della Droga delle Nazioni Unite), ha riconfermato attivamente il suo impegno per le politiche tradizionali e contro ogni tolleranza, secondo lo slogan dell'Ungass (assemblea generale delle Nazioni Unite sulle droghe) del 1998, "Un mondo libero dalla droga-possiamo farcela!". Questa agenzia ha attraversato negli ultimi anni una crisi profonda nel tentativo di soffocare ogni tentativo di aprire un dibattito: ha censurato ogni accento critico nelle proprie pubblicazioni, ha strombazzato successi assai dubbi e ha punito i funzionari che dissentivano. Alla fine lo Oios (l'ufficio di supervisione interna dell'Onu) è stato chiamato a investigare sulla cattiva amministrazione dell'agenzia, che nel frattempo aveva perso la fiducia degli stati finanziatori: così il suo direttore, Pino Arlacchi, è stato costretto a ritirarsi nel dicembre 2001. La combinazione fra cattiva amministrazione e forte intransigenza politica ha fatto sì che lo Uncdp non sia stato in grado di giocare un ruolo di mediazione nella crescente polarizzazione.

A sua volta lo Incb (ufficio internazionale di controllo sui narcotici) ha mantenuto una interpretazione molto rigida delle convenzioni Onu. Questo ufficio travalica regolarmente i limiti del suo mandato, giudicando gli stati sovrani che seguono politiche leggermente differenti ed esercitando pressioni per rimetterli in riga. Così, nel suo rapporto del 2001, lo Incb mette in guardia circa la crescente tensione fra l'espansione di pratiche tolleranti e la stretta osservanza delle convenzioni, e attacca senza riserve le tendenze europee sulla politica della canapa. Il rapporto lamenta che in Italia, Lussemburgo, Portogallo e Spagna il consumo personale di canapa non sia più considerato un reato penale, ed esprime preoccupazione circa gli annunciati mutamenti legislativi in Belgio e in Gran Bretagna. Per l'Olanda e la Svizzera è esplicita la condanna perché, a parere dello Incb, adottano misure in contrasto con i trattati internazionali.

Quanto alla Cnd (Commissione sulle Droghe Narcotiche), appare chiaro che i paesi più aperti vi giocano un ruolo di basso profilo. Questi si preoccupano di non alimentare tensioni che potrebbero danneggiare il terreno che si sono conquistati per la sperimentazione, e cercano perciò di mantenere il dibattito al livello più diplomatico possibile, evitando ogni controversia.

Nell'aprile 2003 è previsto un momento di revisione della politica adottata all'assemblea generale del '98, a metà del percorso decennale: nella sessione della Cnd del prossimo anno sarà incluso un incontro di due giorni dei ministri degli stati membri, previsto nei giorni fra l'8 e il 16 aprile, per valutare i progressi fatti negli obiettivi enunciati nella Dichiarazione Politica dell'Ungass. Questa revisione offre la prima occasione dopo il '98 per rivedere la cornice delle attuali politiche internazionali. Lo Uncdp giocherà un ruolo cruciale, poiché il suo direttore presenterà alla Cnd i rapporti biennali sui progressi fatti, che saranno la base per la valutazione dell'aprile 2003. Guardando a questo scenario, che cosa si può fare perché la revisione si trasformi in un'occasione per rompere l'impasse? E quale potrebbe essere un'agenda politica?

C'è urgenza di creare uno spazio politico per far avanzare il pragmatismo, guidato da un atteggiamento aperto, dalla valutazione delle pratiche sulla base di un'analisi costi-benefici, dall'accelerazione della sperimentazione, dalla libertà di sfidare la ratio delle attuali convenzioni. Una precondizione necessaria per questa rottura è la volontà politica e gli sforzi uniti di quei paesi interessati a seguire questa via e convinti della necessità di conquistare maggiore spazio a livello delle Nazioni Unite per poter differenziare le politiche nazionali. Si tratta di paesi europei come l'Olanda, la Svizzera, il Portogallo, la Germania, il Belgio e la Gran Bretagna, possibilmente col sostegno di un blocco di paesi dell'America latina e dei Caraibi come

il Messico, il Brasile, la Giamaica, l'Uruguay e il Perù. Il Messico è stato eletto a presiedere la revisione intermedia di Ungass e i lavori preparatori. Il Messico è il paese che originariamente aveva chiesto la convocazione dell'assemblea del '98, per avere una sede di valutazione approfondita della politica mondiale sulle droghe. E' tempo che i paesi europei leader siano più convinti nel sostenere i successi raggiunti, portino aria nuova nelle Nazioni Unite e sostengano i paesi del Sud disposti ad andare nella loro stessa direzione.

Il funzionamento dell'Uncdp è cruciale, poiché questa agenzia non solo mette in atto i progetti e dà assistenza a molti paesi, ma funziona anche come segretariato sia per lo Incb che per la Cnd. Le raccomandazioni dell'organismo di supervisione dopo l'ispezione hanno avviato dal 2001 un processo di riforma sul piano organizzativo; ma resta il problema se lo Uncdp sarà anche capace di affrancarsi dalla sua politicizzazione per diventare piuttosto un centro di competenze in grado di riflettere sui differenti punti di vista nella politica sulle droghe.

Al momento non sappiamo se questa revisione di aprile passerà quasi inosservata o se invece diventerà un momento significativo: ciò dipenderà dall'evento politico che il movimento per una riforma della politica sulle droghe sarà in grado di creare prima di quella data.

Lo sforzo è nell'individuare un terreno comune fra un certo numero di organizzazioni non governative e un gruppo di paesi di orientamento simile e fissare su quella base un'agenda.

L'obiettivo minimo è di impedire che questa revisione rinnovi delle promesse irrealistiche: il "mondo libero dalla droga" è un'illusione. Bisogna tentare di portare il dibattito a livello di una valutazione razionale delle politiche, spostando l'attenzione dai proclami alle pratiche migliori sul campo.

Un secondo obiettivo è di aprire il dibattito sulle convenzioni. Fino a questo momento le convenzioni Onu sono state sacre, bloccando ogni tentativo di procedere sulla via del pragmatismo. Lo stallo fra proibizionismo e antiproibizionismo confonde l'opinione pubblica e paralizza il dibattito politico. Per il campo proibizionista, le convenzioni rappresentano la linea estrema di difesa contro il dilagare della droga-demonio. D'altro canto molti antiproibizionisti si illudono con l'idea che tutti i problemi potrebbero essere risolti semplicemente cancellandole. Dobbiamo invece considerare le molte realtà create dal regime proibizionista e pensare a passi realistici che ci facciano progredire in avanti verso una politica più giusta ed efficace, puntando a guadagnare più spazio per differenziare le politiche a livello nazionale.

La terza questione è una nuova regolamentazione per la canapa. Non solo in Europa, ma anche in altri paesi, è in corso un dibattito che rimette apertamente in discussione l'opportunità della proibizione e che prefigura modelli di regolazione legale. Per fare passi in avanti, potrebbe essere utile guardare alla convenzione quadro dell'Oms sul controllo del tabacco, quale esempio di regolazione di una sostanza dannosa. La strategia sul tabacco copre diverse aree, dalla prevenzione, alle restrizioni sulla pubblicità, alle aree di divieto di fumo, alla tassazione e alla lotta contro il contrabbando. Forti dell'esempio del tabacco, potremmo sostenere che non si parte da zero nel disegnare un sistema di regolazione per la canapa. La riconversione del mercato illecito della canapa non è un passo nel buio, e potrebbe darci utili suggerimenti anche per altre droghe illegali.

In conclusione, la revisione dell'Ungass potrebbe essere un'occasione per rompere l'impasse, a patto di riuscire a coagulare un fronte critico di paesi e organizzazioni di orientamento simile, creando un evento politico in vista dell'appuntamento di aprile. ■

*Transnational Institute, da *Drugs & Conflict*, luglio n.5, www.tni.org/drugs.

L'Europa ha progredito rapidamente verso una politica di tolleranza ma se vuole fare altri passi in avanti, deve mettere in questione i lacci delle convenzioni internazionali di Vienna

L'agenda di Firenze

GIANNI DE GIULI*

L'assenza dell'antiproibizionismo e dei temi legati alle droghe dall'agenda del movimento per un'altra globalizzazione era già stata riscontrata a Porto Alegre. Non riuscire a considerare i nessi evidenti tra il proibizionismo e le stesse politiche che il movimento combatte ci era parso come uno dei diversi vuoti, di prospettiva e di iniziativa, che vanno necessariamente riempiti. Un vuoto che impedisce di vedere come il proibizionismo sia l'arma di oppressione più incisiva per mantenere i paesi produttori in uno stato di sudditanza e di come sia perfettamente funzionale alla riproduzione di processi di controllo, criminalizzazione ed esclusione sociale, con milioni di consumatori a rischio di caduta dai paradisi artificiali agli inferi carcerari. Con che risultati poi...

Essendo un processo globale è facile riconoscere soggetti ed eventi noti nel lessico della globalizzazione: dalle grandi istituzioni sovranazionali, l'Onu, impegnata a mettere in atto il famigerato piano Arlacchi per eliminare le coltivazioni illegali entro il 2008, fino all'ultimo migrante, che vende il fumo in piazza. E poi ancora, ad esempio, le potentissime mafie e le armi e le guerre sulle rotte del Kosovo e dell'Afghanistan e i movimenti di contadini cocaleros sempre più attivi e decisivi nel Sudamerica. Diritti sociali inesistenti e libertà negate da una parte, e dall'altra i giri d'affari e i profitti esorbitanti delle economie e finanze illegali. E sempre la stessa storia. La puoi guardare con gli occhiali antipro oppure no global, ma non cambia. Restringendo il campo visivo, vediamo le politiche europee muoversi in modo contraddittorio e confuso tra le pragmatiche aperture inglesi - si depenalizza la marijuana - e le tentazioni neoautoritarie italiote secondo cui tutti i consumatori sono "schiavi" dello spinello o dell'eroina: tra una politica di riduzione del danno individuale e sociale in Svizzera e in Olanda, e quella disastrosa dei paesi dell'est, privi di strutture d'intervento, dove di droga si muore di più. Tutto e il contrario di tutto, tra città e territori che distano poche ore tra loro. E che sono quotidianamente attraversati dai cittadini europei, tra i quali quaranta milioni sono, o sono stati, consumatori di marijuana.

L'antiproibizionismo in Europa è un senso comune diffuso, ma non è ancora uno spazio comune, intessuto di pratiche e azioni condivise. A Firenze, al Forum Sociale Europeo di novembre, incontreremo l'Europa ricca di esperienze felici nel campo delle politiche e delle pratiche sociali sulle droghe, lungo una catena che va dalle iniziative di istituzioni locali, regioni, municipalità e istituti di ricerca fino alle Organizzazioni Non Governative e ai gruppi di operatori, attivisti e consumatori. Esperienze spesso piccole, a volte più grandi, ma ugualmente preziose perché possono contaminarsi e contaminare l'esterno.

Sviluppare relazioni, progetti e azioni comuni, questo è il primo obiettivo di una rete che vogliamo costruire e strutturare meglio. I temi e le campagne possibili non sono necessariamente nuovi: cannabis terapeutica e autoprodotta per liberarsi dal mercato illegale, sviluppo e diffusione della riduzione del danno, legislazione improntata a tolleranza e libertà che significa, innanzitutto, basta carcere per i tossicodipendenti. Nuova è invece la dimensione entro cui possiamo agire, per far crescere un movimento capace di influenzare con intelligenza ed efficacia le politiche e le scelte su queste materie. ■

*Mdma - Movimento di massa antiproibizionista

UN FORUM CONTRO LO STATO PENALE

Susanna Ronconi

«S»erve una piattaforma di opposizione, costruita a partire dalle esperienze e dalle riflessioni di studiosi e militanti, degli operatori e dei protagonisti - loro malgrado - della vita nelle istituzioni totali: si potrebbe sintetizzare così l'urgenza di organizzarsi, confrontarsi e mobilitarsi contro uno stato «sempre meno sociale e sempre più penale» portata al Social forum europeo di Firenze da gruppi e reti italiane che di sociale e di diritti sociali si occupano. C'è la guerra, è vero, a dominare lo scenario politico: ma c'è un'altra guerra, quotidiana, strisciante e inesorabile che i governi europei stanno portando avanti nelle metropoli dell'Unione. È quella guerra contro "i nemici perfetti" - migranti, adolescenti, consumatori di droghe, malati psichici, insomma i nuovi e vecchi poveri della globalizzazione - che sempre più vedono negati i loro diritti sociali fondamentali e sempre più vedono spalancarsi per loro le porte delle tante istituzioni totali che fioriscono e si sviluppano nella ricca Europa. Carceri, nuovi manicomi, trattamenti sanitari coatti, internamento per i bambini, cure coatte e detenzione per i consumatori di droghe, centri di detenzione per coloro che hanno la sola colpa di essere stranieri: la vecchia istituzione totale, che pareva tramontata dentro un orizzonte di controllo sociale immateriale e diffuso, riemerge prepotente come strumento strategico del governo liberista della società. Tre reti italiane - Mdma, movimento antiproibizionista, un cartello di associazioni aggregato attorno al gruppo "Istituzionitali" del Social Forum di Firenze e Antigone - propongono al Forum europeo di mettere in agenda questi temi, attraverso tre workshop, diversi ma connessi, rispettivamente su droghe e repres-

sione, sulle nuove istituzioni totali e sul carcere. Filo conduttore per tutti: i diritti sociali dei più deboli e dei meno garantiti e lo slittamento verso uno stato sempre più penale e sempre meno sociale.

«Sistema carcerario, sistema psichiatrico e settore delle tossicodipendenze: in essi individuiamo alcuni dei "luoghi" attraverso i quali passa l'attuale progetto politico di trasformazione di uno Stato sociale da sempre largamente carente in uno Stato più apertamente repressivo, in cui i soggetti deboli e soprattutto quelli emarginati vengono considerati solo come fonte di "pericolo" e dunque come oggetto privilegiato di criminalizzazione». Così scrive Christian De Vito nel documento di Istituzionitali, che ha chiesto di esserci, tra gli altri, a Roger Mathew per la situazione della giustizia minorile in Gran Bretagna, a Maria Grazia Giannichedda sulla psichiatria, a Joep Oomen di Encod, rete non governativa europea che si occupa di droghe. Il workshop si intitola proprio "I nemici perfetti: contro il governo penale e l'internamento della povertà, delle differenze e del disagio", e ospiterà anche Alessandro de Giorgi per ragionare insieme sul paradigma della "tolleranza zero" che sempre più governa le nostre città.

Anche Antigone rilancia al Forum sociale, in collaborazione con altri reti europee, la battaglia sul carcere. «Tossici, migranti e minori: sono questi i soggetti su cui i governi puntano le loro carte per allargare l'area del controllo penale oltre le stesse capacità di contenimento di un sistema penitenziario già sovraccarico» scrive Stefano Anastasia. Ma non solo: attorno alla nuova incarcerazione di massa si apre un grande business: «è aperta la grande gara all'investimento sul penitenziario, sulle strutture, sui servizi, fino alla gestione dell'esecuzione penale». Il paradigma securitario, che sta alla base del grande rilancio delle istituzioni totali, va messo in discussione alla radice. Ricorda Anastasia che «la sicurezza è la sicurezza di tutti, i diritti di tutte le persone e che la politica criminale deve essere un elemento sussidiario all'interno di una politica integrale di sicurezza dei diritti». E il Forum Europeo viene visto come un'occasione importante per connettersi, e rilanciare questa battaglia di libertà, che permane timida, troppo: «56mila detenuti e 40mila casi seguiti dai Centri di servizio sociale per adulti in Italia. Potenza dell'inerzia, delle tendenze comuni a tutto il mondo nord-occidentale all'aumento del controllo penale. Ma anche assenza di ogni resistenza al moto inerziale». Per non parlare del contributo che a questo paradigma hanno dato i passati governi di sinistra...

«Un lavoro di rete, forse la possibilità di connettere una rete delle reti»: è uno degli sbocchi possibili del workshop su droghe e proibizionismo che intravedono gli esponenti del Mdma, che ricordano come l'antiproibizionismo sia una dei grandi assenti dai temi dei forum internazionali, anche se ha a che fare con i diritti di milioni di persone, con quelli dei coltivatori dei paesi produttori, con l'incarcerazione di massa, con le politiche internazionali. L'idea è anche quella di costruire un movimento europeo in vista dell'appuntamento di Vienna, nella prossima primavera, in cui si farà un bilancio politico dei piani di azione e delle politiche consacrate all'assemblea generale sulle droghe di New York del 1998. «Quello del proibizionismo è un bilancio disastroso - dice l'Mdma - alla riunione dei ministri a Vienna è urgente portare la voce del movimento, le sue proposte alternative». Uno degli obiettivi di questo nuovo movimento potrebbe essere: fuori dalle galere i centomila detenuti per droga europei! ■

istituzionitali@libero.it
segreteria@associazioneantigone.it
mdma2000@yahoo.com

A Buon Diritto Antigone Fondazione BNC

TRA CUSTODI E CUSTODITI Il difensore civico nelle carceri

Stefano ANASTASIA, Gaetano ARCONTI, Antonino CARUSO, Giovanni CONSO, Franco DELLA CASA, Anna FINOCCHIARO, Patrizio GONNELLA, Franco MAISTO, Luigi MANCONI, Ermilia MAZZONI, Luigi PAGANO, Gaetano PECORELLA, Giuliano PISAPIA, Giovanni TINEBRA

Interviene PIER FERDINANDO CASINI
Presidente della Camera dei Deputati

Martedì 5 novembre 2002 • ore 10.30-14.00
Camera dei Deputati • Sala del Refettorio
Via del Seminario 76 Roma

Per informazioni abuondiritto@iworks.it
associazione.antigone@tin.it

Si prega di confermare la partecipazione allo 06.8414268

I "Pazienti Impazienti Cannabis" e la battaglia per la libertà di cura

IL TEMPO E' GIA' SCADUTO

Marzia Mealli *

Il Pic - Pazienti Impazienti Cannabis è una libera associazione di auto/ mutuo aiuto fra pazienti, cioè persone malate consapevoli della loro provata patologia e motivate a usare la cannabis come cura. Siamo impazienti perché mentre la società, la legislazione l'industria s'adeguano alla riscoperta della cannabis come medicina, noi che già conosciamo la pianta come cura rischiamo giornalmente guai con la legge. Per non parlare dei prezzi alti e della scarsa qualità che la piazza propone.

Perciò vogliamo essere liberi di acquistare o coltivare la nostra medicina senza incorrere in sanzioni penali. E non venite a raccontarci che qualcosa si sta muovendo perché qualche consiglio regionale ha votato favorevolmente per l'uso terapeutico della cannabis. Pagiacci! Provate a farvi prescrivere la cannabis come cura se abitate da quelle parti o fatevi una chiacchierata con gli inappetenti terminali di quei luoghi...

Le patologie curabili con la cannabis sono molteplici come le modalità d'assunzione e le posologie. Per questo da un anno circa abbiamo cominciato a metterci in comunicazione tra pazienti iniziando un percorso di autocoscienza nell'ottica del diritto di cura e dell'autoproduzione della propria medicina. Attualmente siamo circa cinquanta, pochi direte voi ma pensate tra noi ci sono oncologici, spastici, epilettici, tetraplegici, psichiatristi, asmatici e molti affetti da sclerosi multipla e disturbi dell'alimentazione. Non è facile procurarsi erba buona per tutti ma

tantomeno per gente che vive tra terapie e controlli, per non parlare di quelli che non sono autosufficienti. Inoltre in molti non vogliamo ricorrere a preparati di sintesi perché abbiamo già sperimentato su di noi la pianta al naturale.

In una prima fase abbiamo cercato di attivare una rete di pazienti suddivisi per patologie e territorio in modo da favorire gli scambi interpersonali sulle singole malattie e la specifica cura. Alcuni gruppi regionali sono già partiti: i malati del Veneto hanno già una piccola rete del nord-est; il gruppo di Roma è spesso su Radio Onda Rossa ed ha aperto il nostro sito che è impaziente.tripod.com.

Durante l'estate il gruppo romagnolo ha prodotto @.NOI, presentazione spettacolo, che ora è diventato anche un cd no copyright da far girare per promuovere il Pic. Tommaso, paziente Pic che verrà processato in marzo per la coltivazione di 7 piante, girerà l'Italia fino ad allora, se lo inviterete con il suo monologo *Per mille grammi di Maria*. Chiede solidarietà.

Oltre a stimolare la pubblica attenzione al problema, la nostra strategia è quella di focalizzare le energie sui processi a cui verranno sottoposti Vincenzo, Chiara, Fabrizio ed altri nostri associati. Vorremmo far capire che curarsi con la canapa fa parte di un modo di vita e che i processi fatti a noi sono la punta d'un iceberg fatto di proibizionismo e intolleranza. Dovremmo idealmente unificare tutti i processi fatti ai coltivatori e consumatori di cannabis poiché l'erba ha tre usi fondamentali ed inscindibili: ludico, gnoseologico e medico. Come malati abbiamo imparato a diffidare dei medici che escludono l'uso ludico e quello gnoseologico, professionisti che evidentemente preferiscono pazienti tristi e inconsapevoli.

Siamo stati alla festa del raccolto di Pisa il 19 ottobre e saremo a quella di Faenza il 1° novembre perché la nostra testimonianza sia di riferimento per vivere un mondo diverso possibile. ■

*Pic - Pazienti Impazienti Cannabis

FL Il sito di PIC nei link di:
www.fuoriluogo.it

QUEGLI ETERNI MINORENNI

Leonardo Montecchi *

Il presidente del consiglio ha annunciato a San Patrignano che la politica del governo nel campo delle tossicodipendenze non sarà più la "riduzione" del danno ma la "tolleranza zero". Che cosa possa significare nella pratica questo annuncio è presto detto: un inasprimento della repressione, un mancato finanziamento e quindi una abolizione degli interventi di operatori di strada, una forte pressione sui Sert perché restringano i criteri per accedere ai trattamenti in mantenimento con metadone e con buprenorfina, una facilitazione per i programmi in alternativa al carcere da svolgersi in comunità terapeutiche.

Di fatto questa politica provocherà l'innalzamento della soglia di accesso ai trattamenti terapeutici riproponendo la nefasta teoria per cui può si può avere un trattamento solo se si è "toccato il fondo" dell'esperienza chiamata dipendenza da oppiacei. Tutti ormai sanno che toccare il fondo può significare morire di overdose, contrarre il virus Hiv, l'epatite C. Qual è la razionalità di una simile teoria? La tolleranza zero è l'imposizione di un trattamento morale che non si basa sulle evidenze derivanti dalle ricerche della comunità scientifica internazionale ma sul pregiudizio secondo cui esistono delle sostanze chiamate droghe il cui uso rende "drogati", che vanno combattute con una guerra del bene contro il male.

Così si continua a non prendere atto del fallimento del proibizionismo né di come la guerra alla droga, con i vari zar, comandanti e strateghi ci ha portati in un vicolo cieco. La globalizzazione ha reso disponibili ovunque le sostanze che ogni cultura ha usato da sempre per modificare la coscienza e l'umore. Così è diventato evidente che ogni civiltà chiama droga la sostanza che un'altra civiltà usa per modificare la coscienza e l'umore, vedasi ad esempio l'alcool per l'occidente e l'hashish per l'Islam.

Tuttavia, non c'è limite alla demagogia, anche perché agitare la paura della droga e del drogato è utile per creare capri espiatori e caricarli delle ansie e delle paure di non essere normali: i drogati sono loro, non noi, sia chiaro. L'alcool, il tabacco e il caffè non sono droghe e non fanno danni.

Per contrastare questo imbarbarimento è, a mio parere, assolutamente necessario garantire il diritto all'accesso alle cure per i tossicodipendenti. Il diritto alla libera scelta della cura è un diritto che va tutelato: perciò propongo la costituzione di associazioni che rivendichino il diritto di scegliere il tipo di cura che preferiscono senza dover essere costretti, per curarsi, a toccare nessun fondo. La linea di "tolleranza zero" può appoggiarsi su associazioni di famigliari, che per varie ragioni, comprese le manipolazioni interessate dei media, sostengono che la soluzione del problema sia la segregazione in comunità. Questa immagine salvifica della comunità è stata molto ridimensionata nel corso del tempo dagli studi epidemiologici e dall'esperienza.

È ormai considerazione comune come la migliore organizzazione per affrontare le problematiche connesse alla dipendenza patologica sia una rete di servizi pubblici e privati, di associazioni e di volontari che costruiscono uno schema di riferimento in comune per operare nel campo. In questa rete c'è anche la comunità ma come uno dei nodi e non come il centro con tutti gli altri in veste di satelliti (ambulatori, semiresidenze, operatori di strada, associazioni di famigliari o di utenti). Questo ultimo modello non costituisce una rete, ma un impero. Anche i Sert, a mio avviso, per non cadere a loro volta in un modello imperiale, devono mettersi in una rete di cui un nodo importante è rappresentato dalle associazioni di utenti che tutelano i loro diritti.

La situazione attuale è infatti tragicomica, ci sono persone di oltre 50 anni con figli e famiglia che sono definiti: "i ragazzi di...": i loro diritti sono discussi e contrattati da famigliari ormai ottuagenari. Associarsi per difendere i diritti significa per i consumatori uscire da una perenne infantilizzazione. Queste associazioni faranno comparire sulla scena un nuovo soggetto che provocherà inevitabilmente una ridefinizione del campo.

Anche gli operatori saranno costretti a pensare ai loro utenti come persone con i loro diritti e a ricordarsi che chiunque può essere in trattamento anche Gregory Corso, anche Bill Burroughs, anche noi. ■

* Scuola di Prevenzione J. Bleger, Rimini

GIOVEDÌ 14 NOVEMBRE
ORE 18.30 • LIBRERIA TIKKUN
VIA MONTEVIDEO 9 • MILANO

*A due anni dalla scomparsa
presentazione del volume*



GIANCARLO ARNAO

Fuori dai denti

Antologia di scritti sulle droghe
pubblicati su *Fuoriluogo*

a cura di
Franco Corleone e Grazia Zuffa

Edizioni
Menabò

INTERVENGONO: Luigi Manconi,
Aligi Taschera, Claudio Cappuccino,
Daniele Farina MODERA: Maurizio Baruffi
saranno presenti i curatori del volume

LE PERIFERIE MILITARIZZATE

Patrizio Gonnella

«L a dismissione delle politiche di *welfare* negli ultimi quindici anni ha progressivamente spostato l'asse dell'interventismo statale verso soluzioni di tipo penale e carcerario». Loïc Wacquant, invitato da Antigone a Roma a discutere in occasione della presentazione dei suoi ultimi due libri, *Simbiosi mortale* (Ombre Corte) e *Anima e corpo* (Derive Approdi), ha lucidamente descritto quale è oggi la condizione della città neoliberale nell'Europa continentale. Wacquant non ha risparmiato nessun governo europeo, neanche quello del socialista Jospin, anche lui preso e vinto dalla morsa della sicurezza. Mercato globale, deregulation economica, politiche del *laissez faire* da un lato e trattamento penale delle marginalità sociali dall'altro: sono questi i due modi in cui si sdoppia la città descritta da Wacquant. Dove, come in un irrisolvibile circolo vizioso, sono proprio le politiche neoliberiste della parte ricca della città ad alimentare le povertà, gli homeless, la disoccupazione, le condizioni di frustrazione di chi vive nell'altra città, quella periferica, dove quello stesso stato ispirato a politiche neoliberali promuove nuove forme di controllo e di repressione penale per contenere e rendere meno visibili i danni che esso stesso ha prodotto. Ha ricordato Giovanni Russo Spena che in un momento in cui ottomila dipendenti Fiat vengono licenziati, i conti non tornano e la guerra si avvicina, Berlusconi ha invece sostenuto orgogliosamente come siamo vicini ad una grande conquista: il poliziotto di quartiere. Quel poliziotto di prossimità che potrà meglio controllare le persone, le loro piccole inciviltà quotidiane, le loro potenziali illegalità da strada.

Un seminario con
Loïc Wacquant sulla
condizione della città
europea. Il circolo vizioso
tra politiche neoliberiste
e controllo autoritario
della marginalità sociale

Il sentimento diffuso di insicurezza prodotto da assenza di lavoro, assenza di protezione sociale, assenza di politiche pubbliche, viene travisato, trasformato e strumentalizzato nel senso di una insicurezza urbana e una richiesta di controllo di polizia. Politici e media insieme producono effetti nefasti per le nostre città. Due esempi: uno in Francia e uno in Italia. Una nuova proposta di legge del governo francese prevede una multa sino a 7mila e 500 euro per quei genitori il cui figlio ha marinato la scuola per quattro volte in un mese. A nessuno è venuto in mente che in tal modo il rapporto familiare viene ad essere definitivamente compromesso, oltre al fatto che si corre il rischio di mandare sul lastrico famiglie di per sé non benestanti. Nessuno, ha ribadito Wacquant, si è sognato di considerare il parere di esperti, pedagogisti, insegnanti. La politica risponde solo alla prospettiva, a breve termine, di consenso elettorale. Nei giorni scorsi è partita a Roma una nuova campagna sulla insicurezza nelle periferie da parte del giornale più venduto della città. "Io, prigioniera nella torre delle paure". Un titolo che drammatizza, e che, secondo Luigi Nieri, assessore alle periferie di Roma, non aiuta a dare identità a chi vive in un quartiere disagiato come Tor Bella Monaca, ma vuole solo creare paura. Il terrorismo giornalistico e politico sulla criminalità di strada arriva a criminalizzare gruppi di giovani che sostano sino a tardi per strada, persone senza fissa dimora che vivono sotto i portici, ragazzi che si assentano a scuola senza giustificazione. Quale è allora la via politica per uscire da questo *cul de sac*? È questa la preoccupazione di Giuseppe Mosconi. Evitare che il trend americano condizioni definitivamente l'Europa continentale sino a far perdere ogni relazione logica al rapporto fra delitto e castigo. Il grosso rischio, ricorda Graziella Mascia, riguarda oggi i conflitti sociali sempre più nel mirino delle politiche di controllo penale. Firenze da questo punto di vista sarà un banco di prova. Il movimento propone una sua agenda politica e culturale. E le forze di governo piuttosto che interagire politicamente evocano violenze e paure. Questa discussione sulla lenta e inesorabile trasformazione dello stato sociale in stato penale riprende proprio a Firenze su iniziativa di Antigone l'8 novembre alle 14.30 nell'ambito del Forum Sociale Europeo. ■

La riforma mancata
dei manicomi criminali.
Un convegno ad Aversa
dà voce a un mondo
dimenticato. La somma
di due esclusioni rende
ancora più indifferente
il mondo della politica

VOCI DAL CARCERE

IL DOPPIO STIGMA DEL REO FOLLE

Sergio Segio

«Q uando la Vittima incontrò il carnefice, non lo riconobbe subito. Anche il Carnefice non riconobbe la Vittima, ma avvertì forte attrazione. Insieme sembrarono completarsi, e vissero in simbiosi, a volte scambiandosi i ruoli, altre volte contendendosi. Il Martirio fu testimone del connubio. Vittima/Carnefice/Martire furono la stessa cosa. L'Ospedale Psichiatrico Giudiziario è vittima e carnefice di se stesso, ambigualmente contorto nel suo destino. Come lo è il destino dei suoi ospiti e delle loro vittime. Conoscerlo serve».

Un'occasione utile per conoscerlo è senz'altro il convegno dal titolo "Vittime & Carnefici" che si terrà l'8 e 9 novembre presso l'Opg di Aversa (tel. 081.8901130 081.8155111), il cui programma è aperto dal brano qui citato.

Cercare di conoscere questo mondo più nascosto della prigione e più isolato del manicomio, sopravvissuto alle riforme di entrambe le istituzioni, non è difficile. Basta volerlo. Magari seguendo alcuni dei giornali che i loro ospiti liberatoriamente realizzano. Come *Spiragli* dell'Opg di Montelupo Fiorentino (redazione: viale Umberto I, 42 - 50056 Montelupo Fiorentino) o il più raffinato *La storia di Nabuc*, dell'Opg di Aversa (tel. 081.8155111, nabuc@opg-aversa.it): «Non vi parleremo di cancelli, di follia, né di sofferenza, che pure ci sono. Non vi diremo da quanto tempo siamo qui, né che non sappiamo quando, e se, usciremo. Vogliamo dimenticare l'Haldol, il Serenase, le fascette alla Fiorentina».

Vogliamo non pensare al perché siamo finiti qui, alle cure non fatte, quando ancora eravamo in tempo. Per una volta, vogliamo essere noi a dimenticare i nostri familiari, che non ci rivogliono. Parliamo d'altro, oggi. Parliamo di Nabucodonosor (per gli amici, Nabuc), il re di Babilonia che impazzì per troppa superbia, e pazzo rimase per sette anni... e poi guarì. L'abbiamo scelto come nostro Re, nostro rappresentante, perché porti a voi la nostra voce: ancora abbiamo poesia, fantasia e speranza da regalare a voi che ci leggete. Che Nabuc vi faccia sorridere e vi faccia pensare».

Difficile, se non impossibile, è superarlo, è cambiare il destino dei suoi ospiti e delle sue vittime, che sono appunto i due lati della stessa medaglia e i due volti della stessa umanità.

Se, da sempre, i problemi del carcere non sono presenti nell'attenzione e nell'agenda politico-parlamentare, quelli dell'ospedale giudiziario (o, meglio, del carcere sanitario) lo sono ancor meno. Sarà perché i matti contano (e votano) ancor meno dei detenuti, sarà perché la somma dei due stigmi, delle due esclusioni, delle due sofferenze produce una doppia indifferenza in una politica in altre faccende affaccendata. Fatto sta che la XIII legislatura si è chiusa senza che fosse neppure avviato l'iter per discutere le proposte di legge sostenute da Franco Corleone e dal Consiglio regionale della Toscana per il superamento degli Opg. Stessa sorte è facile prevedere nell'attuale legislatura per le proposte depositate alla Camera da Rifondazione comunista (n. 1246), in materia di rinvio dell'esecuzione della pena per persone affette da infermità psichica, e dal Verde Paolo Cento (n. 845), circa l'imputabilità e il trattamento penitenziario del malato di mente autore di reato.

Diversamente, in materia di psichiatria, è già avviato l'esame presso la Commissione Affari sociali della Camera delle proposte di legge n. 174 (d'iniziativa della forzista Burani Procaccini) e n. 152 (del leghista Cè), tese a fare carta straccia della legge "Basaglia", a rendere più facile e più lungo il trattamento sanitario obbligatorio, che potrà «essere richiesto da chiunque ne abbia interesse», vale a dire da genitori esasperati come da vicini insofferenti, o magari da servizi o comunità con posti liberi, dato che si intendono anche istituire strutture residenziali destinate ai «pazienti che necessitano di interventi terapeutici e riabilitativi, volontari od obbligatori». Insomma, dei nuovi manicomi, da usare anche per i tossicodipendenti. Un ennesimo deciso passo in direzione dello Stato penal-autoritario, in cui si profilano "fascette alla Fiorentina", intolleranze e "obbligatorietà" a iosa e per tutti. Chissà se la sinistra impegnata in girotondi e giravolte, tra una Cirami e l'altra, troverà tempo e lucidità per accorgersi del pericolo. ■

sergiosegio@libero.it

Il Senato vara il nuovo 41bis, che rende ordinario uno strumento d'emergenza

CARCERE DURO, PER SEMPRE

Sandro Margara

La disciplina dell'art. 41bis, comma 2, della Legge penitenziaria, è stata modificata nei giorni scorsi dal Senato. È stata l'occasione perché tutti, politici e non, dicessero la loro, con valutazioni positive, facendo bella figura, con poca fatica e, cosa eccezionale, generalmente d'accordo. Nella relazione al disegno di legge si dice anche che «accogliendo i suggerimenti forniti in questi anni dalla esperienza applicativa e dalla giurisprudenza, si è inteso procedere ad una ristrutturazione complessiva dell'istituto orientata al rispetto dei limiti individuali dalle decisioni della Corte Costituzionale». Sante parole: ovviamente, se corrispondono al vero. Del che dubito fortemente.

È noto che la Corte costituzionale fu chiamata a decidere sulla norma in questione fin dalla sua introduzione nel regime penitenziario (1992) e con due sentenze del 1993 chiari che la medesima poteva non essere considerata incostituzionale solo in presenza di due condizioni indispensabili: il controllo giurisdizionale sulla sua applicazione e il rispetto dei diritti degli interessati nelle restrizioni apportate al regime penitenziario ordinario. È ricorrente il rimpianto del 41bis delle origini, così come introdotto dalla legislazione del 1992: sarà bene tenere presente che quella norma, senza le indicazioni integrative della Corte, doveva ritenersi incostituzionale e non dovrebbe essere rimpianta.

La prima condizione posta dalla Corte fu realizzata, seguendo le indicazioni della stessa, con il reclamo al Tribunale di sorveglianza contro il provvedimento ministeriale applicativo. Solo con la L. 7/1/1998, n. 11, la legislazione rese esplicita la conferma di questa prassi.

Fu più faticoso il riconoscimento della seconda condizione, che richiese nuove eccezioni di costituzionalità, decise con la sentenza costituzionale 376/97, che ribadiva, in modo più esplicito, i concetti già espressi: le restrizioni del regime penitenziario contenute nei decreti ministeriali dovevano limitarsi a quelle relative ai collegamenti con l'esterno e, nel fare ciò, non dovevano, comunque, violare i diritti degli interessati, compreso quello alle attività trattamentali e riabilitative, e non potevano perseguire finalità afflittive, ovvero realizzare quello che si chiama usualmente carcere duro. Questo termine ha continuato ad essere usato, con notevole corrispondenza alle concrete prassi applicative.

In un recente dibattito televisivo un uomo politico governativo ha ricordato che un direttore generale del Dap aveva anche emesso una circolare di attenuazione del regime 41bis. Disgraziatamente quel direttore generale ero io. Non era stato fatto, però, un regalo ai mafiosi, ma, con quella circolare, del 20/2/1998, erano state date, doverosamente, disposizioni esecutive della sentenza costituzionale citata. E ciò avveniva in coincidenza con l'approvazione della L. 7/1/1998, n. 11, che prevedeva la partecipazione a distanza dei detenuti 41bis ai processi, normativa che interruppe i continui spostamenti di tali detenuti, con costante rientro degli stessi nei luoghi delle loro aggregazioni criminali e conseguenti collegamenti tra loro nelle udienze comuni. Il fatto era ed è che il 41bis era ormai diventata una norma-manifesto, da difendere a tutti i costi, anche costituzionali. Ma vengo all'analisi del disegno di legge. Nonostante le affermazioni fatte nella relazione circa la finalità di rispettare la giurisprudenza in genere e quella costituzionale in specie, devo rilevare che la comunicazione fra tale giurisprudenza e i fautori dell'art. 41bis non è buona: come si usa dire, non si danno del tu.

Prescinderò da altri aspetti, relativi ad altre parti, e mi limiterò all'esame del comma 2ter del disegno di legge, relativo al contenuto delle restrizioni apportabili al regime penitenziario ordinario: e, in particolare, a quelle contenute nelle lettere a), b), f) e g).

Alla lettera a) vengono consentite «l'adozione di misure per le elevazioni delle precauzioni di sicurezza interna ed esterna». È una norma di cui non c'è bisogno in quanto le cautele ci sono sempre state e sono state abbondanti. Il ricorso alla stessa può fare ipotizzare che, per ragioni di sicurezza esterna o interna, si adottino sistemi di blindatura dei luoghi di vita, per così dire, che sono in contrasto con le regole di igiene di cui all'art. 6 della Legge penitenziaria e ancora 6 del Regolamento di esecuzione alla legge, che non fanno che garantire quel diritto alla salute previsto dall'art. 32 Cost.. C'è da dire che situazioni di questo genere esistevano già in alcuni istituti 41bis e la nuova normativa consentirebbe di estendere e ratificare le situazioni esistenti. Ma siamo solo a un esempio. Comunque, la indicazione di cui alla lettera a) potrebbe essere il mezzo di violazioni dei diritti dei detenuti e, in particolare, di aggiunte di afflittività che confermano il carcere duro, contro le indicazioni della sentenza costituzionale 376/97.

Alla lettera b) si prevede «la riduzione del numero dei colloqui e delle comunicazioni telefoniche, prevedendo per essi speciali misure nonché la registrazione delle conversazioni, previa autorizzazione dell'autorità giudiziaria competente e nel rispetto delle condizioni di legge». La norma è di quelle che pongono problemi molto gravi, come quello del superamento radicale dell'art. 15 Cost., con il totale annullamento della privacy, particolarmente grave nell'ambito familiare. Occorrerebbe qui, come da tempo previsto (senza alcun esito concreto), un controllo giurisdizionale più significativo, formalizzato e controllabile, diverso, quindi, dalla semplice autorizzazione dell'art. 18, comma 7, Legge penitenziaria. Problema, d'altronde, esattamente identico, sempre con il coinvolgimento dell'art. 15 Cost., per il controllo sulla corrispondenza. Ma vorrei rilevare un altro problema, che è quella della riduzione dei colloqui (più che delle telefonate, che hanno modalità di esecuzione tanto complesse, da essere, per quanto si può supporre, molto rare). Il problema è che la riduzione dei colloqui è stata contestata dalla giurisprudenza, quantomeno quella di merito, anche se non unanime. Anche qui, credo, si tocca un diritto del detenuto, tenuto conto che il diritto al trattamento è stato affermato dalla giurisprudenza costituzionale e che i rapporti con la famiglia sono previsti fra gli elementi del trattamento, da seguire «con particolare cura» (art. 15 e 28 Legge Penit.). Non si configura questa particolare cura in uno o al massimo due colloqui mensili, di solito registrati? E fra le attività trattamentali negate, già che ci siamo, non c'è anche quella della scuola (un diritto anche questo ex art. 34 Cost. e 15 e 19 Legge penit.) e, seminegata, anche quella del lavoro?

Anche la lettera f) è costituzionalmente censurabile: l'art.10 della L.P. prevede «almeno» due ore d'aria al giorno: la previsione della nuova normativa non più di due ore d'aria al giorno. La differenza va letta insieme alla prescrizione che l'aria va fruita in non più di tre persone in istituti di varie decine. Ciò imporrà la riduzione degli orari dell'aria per la necessità di soddisfare tutti i detenuti, salvo non si vogliono dividere i cortili in vere e proprie gabbie, violando l'art.16 del Regolamento di esecuzione alla legge. Anche qui, come per la lettera a) suindicata, è da considerare coinvolto il diritto alla salute. Ma quali attività trattamentali potranno essere svolte se dovrà essere evitata la compresenza di non più di tre persone?

Ma è alla lettera g) che si esalta la fondamentale riluttanza dei fautori del disegno di legge alla indicazioni costituzionali, verso cui avrebbe dovuta essere «orientata» la nuova normativa. Si deve osservare che ai presentatori è mancato evidentemente il senso di orientamento, per cui si vuol fare passare nella legge ciò che rappresenta l'esatto contrario della giurisprudenza costituzionale. Dice la lettera g) che le restrizioni possono avere ad oggetto «la limitazione di ogni altra facoltà derivante dalla applicazione delle regole di trattamento previste dalla presente legge, ove ne sia ravvisato il contrasto con le esigenze di cui al comma 2». Ma il punto importante è che qui si rovescia il discorso costituzionale, che è nel senso che, per essere costituzionale, il comma 2, deve non violare i diritti dei detenuti: le restrizioni dallo stesso consentite devono rispettare questi limiti, altrimenti la norma è incostituzionale. Con la lettera g) citata si afferma l'opposto: quando ci si riporta alle esigenze del comma 2 è tutto a posto. Con buona pace della giurisprudenza costituzionale di tutti questi anni.

Ricordo che qualche seria riserva sulla applicazione dell'art. 41bis è contenuta nel rapporto 5/9/2000 del Cpt (Comitato prevenzione tortura) del Consiglio d'Europa: sia sul ruolo del Gom, un gruppo speciale della Polizia penitenziaria, che gestisce le sezioni 41bis, sia sulla reale applicazione della circolare 20/2/1998.98. Ma, se posso, aggiungo tre brevi osservazioni.

La prima. Nonostante quanto si sostiene, il 41bis non ha contribuito che eccezionalmente a convincere i detenuti a collaborare con la giustizia: credo che sia stata la legislazione premiale molto ampia a farli decidere: la carota era sufficientemente appetibile, anche senza il bastone. Ma il discorso non mi piace troppo. Il carcere, come persuasore della collaborazione, non mi pare cosa di cui vantarsi. Penso che il carcere dovrebbe essere neutrale rispetto alle scelte processuali di chi è affidato alla sua custodia.

La seconda osservazione riguarda i riflessi sul carcere di tale normativa. È forse un nodo critico fondamentale pensare il carcere come il luogo dove si incapacita un uomo (per pericoloso che possa essere, negandogli che possa mantenere relazioni di vita) e supporre, poi, che altri uomini possano ritrovare in esso occasione di riabilitazione.

Ultima osservazione. Si dà un'efficacia miracolosa al carcere se si pensa che lì si battono la mafia e le altre aggregazioni criminali, che possono soccombere solo, a mio avviso, se sono battute sul territorio di cui si sono impadronite: battute, questo è il senso del mio discorso, da uno Stato credibile, che si fa reale carico delle proprie responsabilità istituzionali e sociali. Ma, questo è difficile e se ne parla meno. ■

*La norma approvata all'unanimità
non rispetta le indicazioni costituzionali
e snatura la funzione della detenzione*

Un movimento contro le politiche autoritarie del governo
Dall'incontro di Torino cinque proposte d'iniziativa politica

DALLE BUONE PRATICHE AL WELFARE DEI DIRITTI

Maria Grazia Giannichedda

Il sistema dei servizi e degli interventi nel sociale è ad un punto di svolta, non solo in quanto governo e maggioranza vogliono imprimere un orientamento autoritario alle politiche sociali e rafforzare le strategie di controllo. In realtà, anche per chi come noi opera in un diverso contesto di *welfare* è emersa evidente l'esigenza di una svolta, o meglio di un salto di qualità. Qui molti dei partecipanti sono dirigenti di servizi, funzionari di città e regioni, coordinatori di programmi che da decenni gestiscono sistemi pubblico-privati di servizi, muovono budget rilevanti e rispondono a un'utenza importante anche sul piano quantitativo. Ciò significa che in non poche realtà le esperienze innovative sono cresciute e maturate, diventando sistemi complessi che governano le contraddizioni in cui operano, si misurano con il consenso dei cittadini e con le compatibilità di bilancio, danno spazio alla verifica e al controllo dei risultati.

Da qui emerge con forza un'altra esigenza: che queste esperienze abbiano opportunità serie per rafforzarsi, per sperimentarsi in altri contesti, per accettare la sfida dei problemi nuovi, della formazione dei quadri, del mutamento culturale. Per essere, insomma, non solo esperienze esemplari ma politiche alternative a quelle delle tradizionali.

Ciò implica un salto di qualità nel rapporto con gli amministratori, oggi più che mai necessario e urgente. Sotto l'ondata attuale di polemiche ideologiche, queste esperienze avanzate rischiano infatti di chiudersi in logiche da assedio, o di ripiegarsi nello spazio angusto delle "buone pratiche", senza peso politico né capacità di trasformare il pezzo di mondo in cui vivono.

Anche per evitare questo rischio è importante porre in primo piano una terza esigenza, già sottolineata da Luigi Ciotti: quella di disegnare di nuovo, a tutto tondo, una identità del nostro movimento che ci corrisponda, riandando alle nostre radici e al percorso che ci ha certamente e giustamente cambiato nei venti, trent'anni che sono trascorsi da quando si lavorava sulla critica dell'esistente; poi per cambiare le leggi, per avviare pratiche innovative e infine per far vivere, nella società di oggi, politiche possibili di costruzione della cittadinanza e della convivenza.

Rispondere a questa esigenza di identificazione, e alle altre due citate, non è operazione che possa essere condotta a tavolino. È un percorso da fare insieme, "strada facendo", appunto, e queste giornate di Torino sono state una tappa ricca, importante.

Quali possono essere gli altri passaggi, le altre possibili tappe nella costruzione di un movimento?

Provo a enucleare cinque punti di iniziativa.

Il primo lo sintetizzerei così: se l'attacco è ai diritti sociali e alla cittadinanza delle persone vulnerabili o escluse, è su questo terreno che dobbiamo rispondere, insieme, tutti coloro che sono colpiti, oltre i confini delle specificità in cui ciascuno lavora. Se guardiamo infatti agli interventi che si susseguono nei vari settori – la annunciata modifica della legge sulle droghe, il disegno di legge che ripristina i manicomi, la legge sull'immigrazione, gli interventi sul carcere –; se li collochiamo, com'è corretto, accanto all'attacco emblematico all'art. 18 dello Statuto dei lavoratori e allo smantellamento, di fatto e di diritto, del Servizio Sanitario Nazionale, arriviamo a una conclusione molto dura: ogni battaglia settoriale è destinata a conseguire, al meglio, vittorie apparenti.

Un esempio dalla salute mentale. Se anche si riuscisse, a colpi di emendamenti, giocando sulle forti opposizioni delle associazioni degli psichiatri e dei familiari e sulle contraddizioni nella maggioranza, a scardinare l'impianto della legge oggi in discussione, che cosa avremmo ottenuto anche in questo caso se nel frattempo fosse andato a compimento il disegno di "americanizzazione" della sanità che vediamo già operante in Lombardia e in Sicilia (per citare due percorsi diversi ma analoghi nell'ispirazione e negli esiti)? Non si tratta evidentemente di abbandonare i terreni "specifici" di lotta. Occorre però costruire da subito anche uno spazio comune, unitario, che renda visibile, comprensibile, il fatto che i

diritti e i bisogni di ciascuno possono trovare risposta solo in quanto ci sia un *welfare* per tutti. Non credo dobbiamo moltiplicare le reti o replicare esperienze di coordinamenti. Probabilmente la strada migliore è quella indicata da queste giornate: produrre, partendo dai settori più contigui e a rischio – tossicodipendenze, salute mentale, disabilità, anziani, minori – incontri incentrati sulle pratiche e sulle loro ragioni di fondo, coinvolgendo quanti nei vari campi sentono il desiderio e la necessità di costruire questo spazio comune di ricerca e di proposta.

Questo spazio comune non lo immagino abitato solo da noi operatori, né segnato solo dal nostro linguaggio. Il nostro impegno di questi anni ha infatti contribuito al formarsi di realtà importanti e vive che anche in questi giorni abbiamo visto all'opera: associazioni, cooperative, gruppi di auto-aiuto, centri dove con diversi nomi e vocazioni si realizzano le imprese più varie, persone che avevamo incontrato come esclusi, malati, devianti, detenuti, vittime di ingiustizie e di reati. Queste persone, i loro familiari, gli amici, i colleghi, i vicini sono il primo anello di quella società civile con cui dobbiamo rafforzare la comunicazione e che possono essere con noi protagonisti delle battaglie che ci aspettano.

C'è poi il nodo della politica: difficile ipotiz-

zare spazi di rapporto tra noi e una maggioranza che in campagna elettorale ha qualificato come "capitalismo compassionevole" il proprio modello di società. Ma misurare la distanza non basta. Dobbiamo analizzare con cura quali siano gli interessi e i gruppi forti che le politiche di questo governo avvantaggiano (il che finora abbiamo fatto, ma in modo insufficiente). Certo, queste politiche si avvalgono anche di errori e insufficienze altre, che in questi anni abbiamo visto, tollerato, sottovalutato, commesso noi stessi. Ma il dato centrale è che si è configurata e si sta rafforzando in Italia, come accadde nell'America reaganiana, una pesante offerta di risposte segreganti, autoritarie, "concentrazionarie" su scala ridotta. In essa convergono istituzioni del privato classicamente speculativo e i nuovi prodotti di un privato sedicente sociale.

Ma non c'è solo il governo, ci sono anche le città e le regioni amministrate dai partiti di opposizione. E qui che le nostre esperienze vorrebbero e dovrebbero trovare quegli interlocutori – partner per il salto di qualità che segnalavo in precedenza. Ma il vero problema è che i governi locali di centro sinistra, e anche quelli nazionali, non hanno creduto fino in fondo alle molte sperimentazioni riuscite che abbiamo visto in Italia in questi anni, non le hanno difese né rafforzate. Non si tratta di finanziare questo o quel progetto: occorre dare centralità politica a questioni che vengono costantemente degradate allo stadio di problemi residuali, di assistenza o di emergenza, anche nei luoghi amministrati da chi mostra di condividere la cultura della cittadinanza e della solidarietà. Su questo terreno occorre mettere in piedi, presto, iniziative visibili e chiare. Il federalismo può essere una opportunità preziosa per valorizzare e moltiplicare le sperimentazioni, per far vedere che "l'impossibile è diventato possibile", come diceva Franco Basaglia vent'anni fa, quando a Trieste abbiamo chiuso il manicomio e aperto i servizi. Questo "impossibile-possibile" dà risultati diversi e migliori, come abbiamo dimostrato, ma richiede anche, e produce, un cambiamento di cultura al quale non è detto che siano disposti anche coloro che mostrano di condividere i principi su cui cerchiamo di operare.

Arriviamo così all'ultimo punto di questa riflessione, che riguarda più da vicino la nostra identità, la dimensione politica del nostro lavoro, costantemente e inevitabilmente in bilico tra la gestione dei problemi e la loro ridefinizione. Partendo dalla persona tossicodipendente si arriva alla critica, oggi più difficile, delle rappresentazioni sociali del consumo di droga e alla imbarazzante collusione tra il modello morale e quello medico; lavorare con le donne e i bambini vittime di violenza fa vedere in un'altra luce il tema della sicurezza, minacciata non dall'estaneo ma dal familiare; costruire luoghi dove la persona folle trovi tutela, ma anche rispetto e ascolto, significa accettare la follia come parte dell'esperienza umana. Non dobbiamo rinunciare a terreni di ricerca come questi, anche se oggi sembrano non esistere nel discorso pubblico. Invece, proprio ancorandoci a questi terreni possiamo far vivere e crescere la ricerca di un nuovo modo di lavorare, che per noi è anche un altro modo di stare al mondo, provando a farlo diverso. ■